

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 2 ottobre 2015



60° CONGRESSO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

Sole 24 Ore	02/10/15 P. 49	Per gli ingegneri 23mila assunzioni previste nel 2015	Giuseppe Latour	1
Italia Oggi	02/10/15 P. 33	La crisi tiene lontani i giovani	Simona D'Alessio	2
Italia Oggi	02/10/15 P. 33	Competenze adeguate per modernizzare la pubblica amministrazione	Beatrice Migliarini	3
Venetoconomia.It	01/10/15	VENEZIA INGEGNERI A CONGRESSO: "COMPLETARE MOSE E IDROVIA PD-VE"		4
Corriere Veneto Ve	02/10/15 P. 9	Temporalì, è allerta meteo «Tasse sulle seconde case per la sicurezza del territorio»	Monica Zicchiero	6
Gazzettino	02/10/15 P. 20	Più ingegneri, ma cala il volume d'affari	Gianpaolo Bonzio	7
La Voce Di Rovigo	02/10/15 P. 30	Gli stati generali dell'ingegneria a Venezia "Le inefficienza tra le maggiori cause della crisi"		8
Sole 24 Ore	02/10/15 P. 49	Sugli appalti accordo con l'Anac		9

ANAC

Italia Oggi	02/10/15 P. 41	Offerte, no a commistioni coi requisiti dei concorrenti		10
Stampa	02/10/15 P. 7	Cantone: "Attenti, la corruzione rischia di bloccare la ripresa"	Guido Ruotolo	11

ANCE

Sole 24 Ore	02/10/15 P. 5	Ance: rafforzare i segnali di ripresa	Alessandro Arona	12
--------------------	---------------	---------------------------------------	------------------	----

APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera Roma	02/10/15 P. 3	Cantone: « Controlli a Roma più difficili che per l'Expo»	Ernesto Menicucci	13
Italia Oggi	02/10/15 P. 41	Gare, non partecipa chi ha carichi pendenti		14
Italia Oggi	02/10/15 P. 42	Si può affidare un contratto di appalto solo sulla base del massimo ribasso	Filippo Frizzi	15

ACCESSO AGLI ATTI

Italia Oggi	02/10/15 P. 40	Accesso agli atti illimitato		16
--------------------	----------------	------------------------------	--	----

INARCASSA

Italia Oggi	02/10/15 P. 33	Inarcassa, sanzioni allo 0,5% per i ritardi nei versamenti	Beatrice Migliarini	17
--------------------	----------------	------------------------------------------------------------	---------------------	----

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	02/10/15 P. 16	Banda larga e trasporti piano da 5 miliardi		18
Sole 24 Ore	02/10/15 P. 5	Infrastrutture, piano da 5 miliardi	Massimo Frontera	19
Stampa	02/10/15 P. 2	Pronto il piano investimenti Maxisconto Ires alle pmi del Sud	Paolo Baroni	20

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Repubblica	02/10/15 P. 25	Olbia sott'acqua giù il ponte nuovo "Faceva da tappo"	Mauro Lissia	22
-------------------	----------------	-------------------------------------------------------	--------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	02/10/15 P. 44	Rifkin: il nuovo lavoro? Dall'incrocio di digitale, rinnovabili c trasporti	Giuliana Ferraino	24
----------------------------	----------------	-----------------------------------------------------------------------------	-------------------	----

MEDICI

Italia Oggi	02/10/15 P. 31	Mediazione I medici al 5° posto		25
--------------------	----------------	---------------------------------	--	----

SPENDING REVIEW

Stampa	02/10/15 P. 3	La spending review scende a 6 miliardi Per i ministeri tornano i tagli lineari	Alessandro Barbera	26
---------------	---------------	--------------------------------------------------------------------------------	--------------------	----

PROTEZIONE CIVILE

Italia Oggi 02/10/15 P. 41 Protezione civile senza deroghe Andrea Mascolini 27

ECOBONUS

Stampa 02/10/15 P. 3 Ecobonus allargato per spingere la ristrutturazione dei condomini Roberto Giovannini 28

COMMERCIALISTI

Italia Oggi 02/10/15 P. 32 Professionisti specializzati per valorizzare il patrimonio culturale Beatrice Migliarini 29

RICICLO

Sole 24 Ore - Focus 02/10/15 P. 24 Un tesoro di 350mila tonnellate Alberto Magnani 30

Professionisti. Dato più alto dal 2008

Per gli ingegneri 23mila assunzioni previste nel 2015

Giuseppe Latour
VENEZIA

■ Oltre 23mila assunzioni previste nel 2015, dato più alto dal 2008. Il Congresso nazionale degli **ingegneri**, in chiusura oggi a Venezia, porta una buona notizia per i giovani laureati a caccia di lavoro in aziende private: l'anno in corso sarà per loro il migliore dall'inizio della crisi. Lo dice l'analisi del Centro studi del **Cni** che, però, passando agli infrarossi la situazione lavorativa dei professionisti italiani, non porta solo novità positive. Dall'altra parte della barricata, la tendenza per i liberi professionisti è di segno opposto: è per effetto delle loro difficoltà che il reddito di categoria si prepara a subire l'ottavo anno consecutivo di calo, tornando addirittura ai livelli del 2003.

L'analisi del Centro studi parte dai lavoratori dipendenti. La domanda di assunzione di profili ingegneristici in Italia, nel corso del 2015, raggiungerà un picco che ci riporta indietro al periodo precedente la crisi. Le imprese assorbiranno 23.380 professionisti, su un totale di 237mila ingegneri impiegati nel privato. Era dal 2008 che non si registrava una tendenza così positiva. Da allora, per dare

un'idea del salto, ci si era tenuti tra le 15mila e le 20mila unità al massimo. Il profilo più richiesto sarà quello di ingegnere elettronico o dell'informazione: in questo campo ci saranno, complessivamente, 9.700 assunzioni. Sintomo che la nostra manifattura è ormai sempre più intrecciata con l'information technology. Poco dietro, ci sono gli ingegneri industriali, che toccheranno quota 7mila assunzioni. Mentre per gli ingegneri civili ci saranno 2mila nuovi posti.

Numeri che per il direttore del Centro studi, Massimiliano Pittau, possono essere letti allargando il tiro: «Queste cifre ci dicono che il Paese sta ripartendo. Le assunzioni di ingegneri nel privato sono un indicatore molto significativo dello stato di salute dell'economia. Una spinta positiva è arrivata certamente anche dal Jobs act». Una prospettiva condivisa da Marco Gay, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria: «È certo che ormai si possa parlare in maniera seria di ripartenza. E la ripresa è la base sulla quale le imprese possono fare investimenti e programmazione, partendo proprio dal capitale umano. Le maggiori assun-

zioni di ingegneri vanno lette in questo senso».

Se il lavoro dipendente dà segni di vitalità, tirando il tasso di disoccupazione della categoria sotto il 5%, dall'altra parte della barricata i 103mila ingegneri liberi professionisti arrancano. Secondo le analisi del Centro studi, tra di loro il 38% stima che il 2015 si chiuderà con un reddito più basso di quello del 2014. «Sarà l'ottavo anno consecutivo di calo del loro fatturato», dice ancora Pittau. Per effetto di questa tendenza, tra il 2008 e il 2014 il volume d'affari complessivo della categoria è calato del 19%, tornando ai volumi del 2003. E sono sempre meno i giovani che scelgono di fare la libera professione. Il tasso di incremento degli ingegneri si è progressivamente ridotto in questi anni: nel 2010, rispetto all'anno precedente, la crescita era stata del 4,6%, nel 2013 è stata del 2,1% e nel 2014 dello 0,4 per cento. Conclude Pittau: «Per i nostri iscritti adesso è fondamentale soprattutto alleggerire la tassazione. Saranno centrali le decisioni in arrivo sui minimi».



CONGRESSO INGEGNERI/ In calo anche il giro d'affari e la media dei redditi

La crisi tiene lontani i giovani

Gli under 35 scendono a 2.700 contro i 4 mila del 2005

da Venezia
SIMONA D'ALESSIO

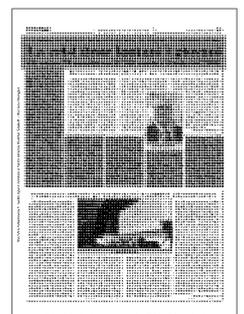
Ingegnieri italiani a due velocità: se da un lato, come gli architetti, hanno avuto una crescita rilevante nell'ultimo ventennio (nel 1995 gli iscritti a Inarcassa, Ente previdenziale delle due categorie, erano 51.650, nel 2015 sono arrivati a 167.050), il numero degli under35 si è ridotto, scendendo «da 4.000 nel 2005 a circa 2.700 lo scorso anno». E la crisi ha inferto un duro colpo al giro d'affari, perché nel periodo 2008-2014 la contrazione è stata complessivamente del 19%, giungendo a un fatturato lievemente superiore ai 3 miliardi di euro. Lo scenario è stato raffigurato nella giornata di ieri al 60° congresso dei professionisti tecnici di Venezia, occasione per rivendicare «gli elevati livelli di competenza» espressi finora, nonostante, come si legge in un'indagine del Centro studi del Consiglio nazionale, il «business» appaia frammentato perché «78.000 liberi professionisti portano a termine oggi ciò che nel 2003 realizzavano 46.000 ingegneri. Il mercato s'è drammaticamente ridotto», quindi, al contrario «il numero degli operatori è quasi raddoppiato». A risentire dell'incertezza del qua-

dro economico, poi, l'attività autonoma, poiché c'è stato un decremento dei giovani al di sotto dei 35 anni intenzionati a mettersi in proprio, mentre «paradossalmente negli ultimi anni il contributo alla crescita del numero di ingegneri liberi professionisti è stato dato proprio» da chi, in questa fascia d'età (allungata fino a 40), «espulso dal mercato del lavoro dipendente, ha scelto di abbracciare la libera professione».

I mutamenti sociali restituiscono un nuovo «identikit» della categoria: sfatato il mito della «ereditarietà» (soltanto l'11% è figlio di ingegneri), resiste, invece, osserva il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, «una sorta di individualismo, che fa sì che oltre l'80% dei colleghi sia titolare unico di uno studio». L'età media degli iscritti all'Istituto pensionistico, afferma, è di 46 anni, e nel 2014 i professionisti con meno di 40 anni erano il 40%, con un'erosione di tre punti percentuali della componente giovanile, rispetto al dato del 2000; sotto la lente della Casa finisce il fenomeno della

«femminilizzazione dell'ingegneria», perché le donne sono salite da 1.968 a 10.578 nel periodo 2000-2014, e lo scorso anno quasi il 30% dei nuovi ingressi di ingegneri è stato «rosa». Intanto, la media dei redditi è passata dagli oltre 40.000 euro del 2007 ai 32.309 del 2014; sembrano, perciò, lontani, sottolinea il Centro studi, i decenni passati, nei quali la libera professione nel

campo dell'ingegneria costituiva «uno dei comparti più ricchi non solo nel segmento delle attività professionali», bensì nell'intera area delle attività terziarie. Interpellato sulla «ricetta» per uscire dalle secche della crisi, un significativo campione di esponenti della categoria invoca innanzitutto l'alleggerimento della tassazione sul reddito professionale (83%), a seguire «un piano efficace e trasparente di investimenti in opere pubbliche», che consenta di agire nel campo della progettazione (49%).



Competenze adeguate per modernizzare la pubblica amministrazione

La modernizzazione della pubblica amministrazione è un miraggio e lo resterà per molto tempo ancora. L'apparato amministrativo, infatti, non ha ancora compreso la differenza tra spendere e investire. Due elementi, quindi, che devono assolutamente essere recuperati. Questo il quadro delineato, ieri, nel corso della tavola rotonda «Ingegneri e pubblica amministrazione: scenari possibili e innovazione del sistema» che si è svolta nell'ambito del 60° congresso nazionale degli ordini degli ingegneri che si chiuderà oggi. Una p.a. assolutamente non al passo con i tempi e che non riesce a sostenere i ritmi necessari per offrire al paese quel cambio di direzione di cui necessita anche per una ripresa economica. Ma soprattutto, una p.a. che ha perso di vista la differenza «tra lo spendere, in cui risulta essere maestra con degli sprechi incalcolabili, e l'investire ambito in cui, invece, è assolutamente carente», ha spiegato a *ItaliaOggi* a margine dei lavori il vicepresidente vicario del Consiglio nazionale degli ingegneri Fabio Bonfà. «È necessario soprattutto sul fronte del dissesto idrogeologico e sulla sicurezza investire prima che si verifichino eventi i cui danni, sia diretti sia indiretti», ha concluso Bonfà, «risultino, poi,

incalcolabili». Ma affinché questo accada è necessario anche investire sulle risorse umane. O meglio, fare in modo che le risorse umane siano non solo adeguate numericamente ma anche qualitativamente. Situazione, però, ben lontana dal verificarsi come illustrato dallo studio sul tema esposto da Massimiliano Pittau, direttore del Centro studi del Cni. «Oltre il 60% dei 117 mila ingegneri che operano nella p.a. come dipendenti pubblici considera la p.a. stessa inadeguata a soddisfare le necessità che il paese ha in questo momento. La stessa percentuale ha, inoltre, sottolineato come la propria amministrazione di riferimento non abbia investito negli ultimi anni né in capitale umano né in innovazione». Analisi confermata anche da Banca d'Italia che, in una recente indagine, ha sottolineato come su un campione di 447 amministrazioni analizzate solo il 10% dispone di una valida piattaforma per dialogare con i cittadini; il 50% dispone, invece, solo di un sito istituzionale con informazioni base. Ad aggravare la situazione,

poi, il fattore competenze. L'analisi del Cni mostra come i ruoli dirigenziali di tipo tecnico siano rivestiti spesso da personale che non possiede le adeguate competenze. «Il Cni ha analizzato circa 500 curricula di figure apicali chiamate a gestire gli uffici e le direzioni», ha spiegato Pittau, «e il primo dato emerso è che non tutti sono laureati, nel 14% dei casi, infatti, sono diplomati. Il 53% risulta avere una laurea di tipo tecnico mentre nella restante parte dei casi no». Dati che trovano conferma anche nel fatto che l'83% degli ingegneri che lavorano per la p.a. ritiene che una delle maggiori criticità legate al mondo della p.a. sia proprio la mancanza di competenze delle figure apicali. Al termine del suo intervento Pittau ha, poi, sottolineato la necessità di ritrovare la centralità della progettazione. «L'attività di progettazione in campo ingegneristico negli ultimi anni è andata incontro a un percorso di costante impoverimento anche e soprattutto perché la p.a. invece di svolgere un ruolo di controllo e programmazione ha avocato a sé il ruolo di progettazione con un aggravio di costi e, soprattutto», ha concluso Pittau, «una diminuzione dei risultati».

Beatrice Migliorini



Un momento dei lavori





VENEZIA, INGEGNERI A CONGRESSO: "COMPLETARE MOSE E IDROVIA PD-VE"

di [Lorenzo](#) [di](#) [Francesca](#) [e](#) [Alessandro](#)

Grandi opere e infrastrutture al centro del sessantesimo congresso nazionale degli ingegneri, che si svolge al Lido di Venezia fino al 2 ottobre, sul tema "Ingegneria. Valore lavoro". Nella relazione di stamani, dell'ingegnere veneto **Fabio Bonfà**, vice presidente vicario del Consiglio nazionale degli ingegneri, la proposta è una: bisogna tornare ad investire con i privati e con il pubblico ma lo Stato deve fare molto per mettere in condizione i cittadini e gli imprenditori di intervenire sulle emergenze e sulle necessità di questo Paese, semplificando le procedure e riducendo la burocrazia.

«Noi pensiamo che questo Paese abbia enormi potenzialità in termini di competenze professionali e di creatività tecnologica – spiega Bonfà – e risorse immense paesaggistiche, turistiche, monumentali, che vanno sviluppate. Il Paese ha bisogno di investimenti per guardare al futuro, e l'impulso quindi deve venire dallo Stato. Per quanto riguarda i finanziamenti e gli investimenti pubblici, diciamo che è fondamentale investire nella prevenzione e andare ad ultimare le 576 opere che ancora sono incompiute, decine delle quali sono concentrate proprio in Veneto, e sono ovviamente del tutto inutilizzate. Dei 285 miliardi di euro programmati nel 2001 per la realizzazione delle Grandi Opere, ne sono stati impiegati solo 24 miliardi, meno del 10 per cento».



Fabio Bonfà

Prevenzione e grandi incompiute, due temi strettamente connessi all'economia del Veneto, regione che vanta il **triste primato sulle incompiute**, e per la quale i recenti fatti di cronaca legati agli eventi di dissesto idrogeologico parlano da soli: cosa propongono gli ingegneri? «Gli ingegneri di investire proprio su questi aspetti – è la ricetta di Bonfà – perché la prevenzione idraulica e la prevenzione sismica sono due aspetti fondamentali: pensiamo all'edilizia scolastica. Ci sono 9 milioni di utenti tra insegnanti, alunni e personale, che utilizzano edifici dei quali solo il 10 per cento ha avuto verifiche sul rischio sismico, e solo il 50 per cento è idoneo da questo punto di vista. È quindi un obbligo morale intervenire e fare investimenti. Noi pensiamo che basterebbe trasformare la tassazione sulla casa che nel 2014 è stata di 43 miliardi di euro, anche al 50 per cento, e potremmo gradualmente con un piano quinquennale in sicurezza il Paese».

L'immagine simbolo, per il Veneto, è quella del MOSE: «Opera ingegneristica di altissimo livello che metterebbe in sicurezza una città che è patrimonio mondiale, come Venezia – dice Bonfà -. Purtroppo i recenti fatti che lo hanno interessato hanno allungato ancor di più i tempi di ultimazione. Ma pensiamo anche a tante piccole opere come le decine di passaggi a livello, l'**Idrovia Padova-Venezia**. Ci sono molte opere a fare; la nostra economia è una economia diffusa che richiede di realizzare le grandi opere ma anche le piccole opere che mettono le nostre aziende in condizione di essere davvero competitive».

Tags: Fabio Bonfà, Grandi Opere, Idrovia Padova Venezia, ingegneri, Mose

Temporalì, è allerta meteo «Tasse sulle seconde case per la sicurezza del territorio»

La proposta degli Ingegneri. «In Veneto servono 3,5 miliardi»

Rischio idraulico

di **Monica Zicchiero**

VENEZIA L'ennesima allerta meteo sarà annunciata dai primi temporalì di oggi pomeriggio, più violenti tra Vicenza e Verona e domenica mattina nell'alto vicentino ma in generale tutto il fine settimana sarà punteggiato dalle piogge e acquazzoni autunnali nell'intera regione.

Il bollettino meteo dell'Arpav sul maltempo in arrivo innesca lo stato d'attenzione per esondazioni, allagamenti e frane. Il rischio idraulico in autunno in Veneto è massimo e il tema è stato anche al centro dei lavori del sessantesimo congresso nazionale degli Ingegneri in corso al Palazzo del Cinema al Lido di Venezia. «In Veneto servirebbero 3,5 miliardi per mettere in sicurezza il territorio – spiega Fabio Bonfà, vice presidente vicario del consiglio nazionale degli ingegneri - Una cifra del tutto abbordabile. In tutta Italia abbiamo calcolato interventi per 40 miliardi. Lo Stato deve trovare il coraggio di fare scelte, senza interventi a pioggia e opere spot che non risolvono. Bisogna concentrarsi sulle zone a maggior rischio come la riviera ligure. In Veneto sicuramente la protezione va fatta sulle zone montane e pedemontane, sul Cadore dove si sono verificate le ultime frane».

A rischio
Secondo l'Ordine nazionale degli ingegneri, riunito a Venezia, il Veneto è una regione a rischio anche per le tante opere incomplete. Tra le priorità c'è la sicurezza del Cadore



gnieri in corso al Palazzo del Cinema al Lido di Venezia. «In Veneto servirebbero 3,5 miliardi per mettere in sicurezza il territorio – spiega Fabio Bonfà, vice presidente vicario del consiglio nazionale degli ingegneri - Una cifra del tutto abbordabile. In tutta Italia abbiamo calcolato interventi per 40 miliardi. Lo Stato deve trovare il coraggio di fare scelte, senza interventi a pioggia e opere spot che non risolvono. Bisogna concentrarsi sulle zone a maggior rischio come la riviera ligure. In Veneto sicuramente la protezione va fatta sulle zone montane e pedemontane, sul Cadore dove si sono verificate le ultime frane».

La sfida che lanciano gli ingegneri al governo di Matteo Renzi è trasformare le imposte sulle seconde case in tassa di scopo destinata alla messa in sicurezza del territorio. O metà del gettito Imu sulle prime case, nel caso il prelievo non venga abolito. Il monito degli ingegneri è far marciare insieme grandi e piccole opere, scegliendo oculatamente le priorità. «Bene ha fatto Luca Zaia a bloccare alcuni project financing se la strategia è quella di evitare di iniziare opere che rischiano di non arrivare a conclusione per mancanza di finanziamenti – concorda Bonfà - Meno opere programmate per concentrarsi su quelle strategiche».

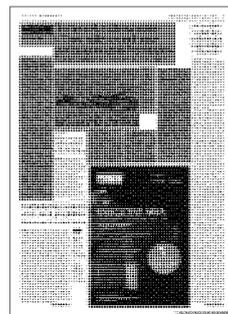
Il Veneto conta 26 grandi opere incomplete sulle 576 censite in tutta Italia, tra queste c'è la leggendaria idrovia Venezia-Padova. «Ne sentivo parlare che avevo i calzoni corti e ancora non è stata ultimata: è ora di portarla a compimento – invita il vicepresidente degli ingegneri - E poi c'è il Mose». Ieri l'altro in piazza San Marco c'era l'acqua alta, Bonfà e gli ingegneri di tutta Italia arrivati a Venezia per il convegno hanno avuto modo di provare dal vivo l'esperienza dell'alta marea che allaga la città. Poi sono andati a visitare il cantiere del Mose. I tunnel sotterranei e le migliaia di cavi, bit, lamiere e meccanismi che regolano il sollevamento delle dighe mobili hanno lasciato il più senza fiato. «È

un'opera che ha valore mondiale e va completata – conviene Bonfà - Sì, sono stati gli ingegneri a ideare il sistema criminale di malaffare e come ingegnere e come veneto mi sono sentito umiliato e avvilito. Abbiamo immediatamente sospeso i responsabili dai collegi. Le mele marce hanno gettato un'ombra su di un'opera grandiosa».

A Venezia il Mose, in terraferma tra le opere strategiche i professionisti pongono sicuramente la Mestre-Orte, prioritaria per la mobilità. Ma si tratta di capire di quante risorse avrà bisogno; nel frattempo non bisogna perdere di vista le centinaia di piccoli interventi di manutenzione su scuole, strade, passaggi a livello. Oltre il 50% delle scuole italiane, dicono gli ingegneri, non sono a norma per il rischio sismico; il paese è punteggiato di passaggi a livello a raso che impicciano auto e treni; per non parlare delle opere idrauliche troppo a lungo trascurate.

«Sono vere emergenze, il sintomo di un paese che non riesce a progredire - avvertono - Ci vorranno anni ma queste non sono spese: sono investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più ingegneri, ma cala il volume d'affari

La professione piace ancora nonostante la crisi abbia ridotto il reddito medio. La necessità del cambio generazionale



PROFESSIONI

Gianpaolo Bonzio
VENEZIA

VENEZIA - Il raggio d'azione degli ingegneri si è drasticamente ridotto, ma il numero degli operatori è quasi raddoppiato. È il bilancio sulla crisi economica fatto dall'Ordine gli ingegneri che in questi giorni sta celebrando, al Palazzo del cinema del Lido, il sessantesimo congresso nazionale. L'Italia conta attualmente poco più di 103.000 ingegneri che operano nel campo della libera professione, dei quali 78.313 esercitano tale attività in via esclusiva, mentre la parte restante opera sia come libero professionista che come lavoratore dipendente.

Stando ai dati emersi da uno specifico dossier la flessione del volume d'affari si attesta al 19 per cento, facendo tornare la categoria ai ritmi del 2003 visto che ora il fatturato si aggira sui 3 miliardi. Dallo studio emerge anche che in questi ultimi mesi poco più di 78mila liberi professionisti stanno realizzando quello che nel 2003 riuscivano a mettere in cassa 46mila ingegneri. E quindi il reddito medio è passato da 40mila a 32 mila euro. Insomma dati abbastanza preoccupanti sui quali hanno discusso gli invitati introdotti da Ivan Antonio Ceola, presidente dell'ordine lagunare. Nonostante tutto la profes-

sione piace ancora ma c'è un problema anche sul fronte dell'età media. Si è ridotto vertiginosamente «il numero di giovani ingegneri (con meno di 35 anni) che intendono operare come liberi professionisti, mentre paradossalmente - spiega lo studio - negli ultimi anni il contributo alla crescita del numero di ingegneri liberi professionisti è stato dato dagli over 35 (ma anche over 40) che espulsi dal mercato del lavoro dipendente hanno deciso di operare come liberi professionisti». L'Ordine, dunque, lancia l'allarme sul ricambio generazionale, visto che «se gli ingegneri con meno di 35 anni neo iscritti ad Inarcassa (l'Ente previdenziale di ingegneri ed architetti) erano poco più di 4.000 nel 2005, nel 2014 si sono attestati a circa 2.700 unità». Serve, poi una politica

PRESIDENTE

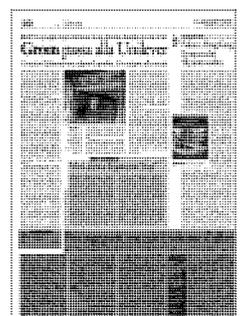


Armando Zambrano, presidente del consiglio nazionale degli ingegneri

di investimenti: solo il 4,8% del Pil italiano è riconducibile alle infrastrutture tecnologiche mentre la Germania impiega il 6,9 e la Francia il 7. Si è poi parlato del ruolo stesso degli ingegneri. «Quello della non corretta collocazione delle figure tecniche nella Pa - ha detto Armando Zambrano, presidente del consiglio nazionale - appare come uno degli aspetti più complessi. Gran parte degli ingegneri che operano in una struttura pubblica ritiene che i ruoli dirigenziali di tipo tecnico siano rivestiti spesso da personale che non possiede competenze tecniche. La nomina discrezionale di dirigenti e funzionari consente tale distorsione, che nei fatti sembra discriminare proprio il personale con competenze tecniche».

© riproduzione riservata

«Nel settore pubblico
scarsa la presenza
della categoria
nei ruoli dirigenziali»



Gli stati generali dell'ingegneria a Venezia "Le inefficienze tra le maggiori cause della crisi"

VENEZIA - Modernizzare e rendere più efficiente la pubblica amministrazione è una sfida persa? Sembrerebbe di sì, secondo gli ingegneri italiani, convinti che, nonostante molteplici interventi e riorganizzazioni, la "macchina pubblica" resta in gran parte obsoleta rispetto ai grandi cambiamenti che il Paese deve affrontare. Questa è la conclusione cui giunge una ricerca del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri sulle figure dei responsabili dei servizi Ict delle diverse pubbliche amministrazioni, presentata durante i lavori del 60° Congresso della categoria in corso a Venezia.

"La modernizzazione degli enti pubblici - ha sottolineato Luigi Ronsivalle presidente del Centro studi Cni - resta sostanzialmente un miraggio, per eccesso di norme, spesso inapplicabili, procedure lente, cattiva organizzazione del lavoro. Il 41% degli ingegneri intervistati dal Centro studi Cni a settembre 2015 indica tra le principali cause della mancata ripresa del Paese la presenza di una pubblica amministrazione inefficiente e inefficace. Le classifiche mondiali continuano a porre l'Italia sempre e inesorabilmente agli ultimi posti per

inefficienza delle procedure e per i rapporti con il cittadino e le imprese. Oltre il 60% dei 117.000 ingegneri che operano come dipendenti pubblici considera la P.a. inadeguata ai compiti complessi che in questo momento di crisi il Paese richiede". Quasi il 60% degli ingegneri che operano come dipendenti pubblici ha indicato che la propria struttura di appartenenza non ha investito né in capitale umano né in innovazione negli ultimi anni. La situazione si ribalta se si considera il settore privato dove questa percentuale scende al 40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Ronsivalle Presidente del Centro studi Cni



FORMAZIONE

Sugli appalti accordo con l'Anac

■ Accordo tra **Anac** e ingegneri per la formazione in materia di appalti e trasparenza. La novità, anticipata da Luigi Vinci, presidente della Scuola superiore di formazione professionale per l'ingegneria e presidente degli ingegneri di Napoli, sarà presentata alla Conferenza nazionale sulla formazione continua della categoria il 16 e 17 ottobre. E avrà due pilastri. Il primo sarà costituito da corsi on line per gli iscritti sui temi di competenza dell'Anticorruzione. Il secondo riguarderà i provvedimenti dell'Authority: i tecnici che si occupano di lavorare ogni giorno su atti come la determinazione dei servizi di progettazione spiegheranno i testi dell'Anac e risponderanno ai dubbi dei professionisti.

Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parere Anac su precontenzioso relativo a un appalto di servizi

Offerte, no a commistioni coi requisiti dei concorrenti

Nella valutazione delle offerte di un appalto è illegittimo valutare requisiti soggettivi del concorrente. È possibile derogare a tale principio soltanto se l'esperienza pregressa rileva in relazione all'oggetto del contratto. L'ha stabilito l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere di precontenzioso del 9 settembre 2015, n. 148 riguardante un appalto di servizi, rispetto al quale si è pronunciato sulla possibilità di considerare in sede di valutazione delle offerte determinati requisiti del concorrente.

In particolare, il bando di gara prevedeva, alla voce «offerta progettuale», l'attribuzione di punteggio per «le caratteristiche dell'affidatario: descrizione dell'azienda, organizzazione, organico, sede operativa nel territorio».

Il parere riconosce che la clausola era tale da determinare una commistione tra criteri di valutazione dell'offerta e requisiti soggettivi in quanto gli elementi di valutazione dell'offerta riguardavano caratteristiche organizzative e soggettive del concorrente, ad esempio l'esperienza pregressa maturata dal medesimo o il suo livello di capacità tecnica e specializzazione professionale, le quali, in linea di principio, possono legittimamente rilevare solo in sede di ammissione alla gara.

In realtà l'Anac chiarisce anche che, rispetto a questo principio generale (divieto di commistione fra requisiti soggettivi e elementi di valutazione dell'offerta), vi sono casi in cui l'inserimento nella valutazione dell'offerta di criteri che normalmente rientrano nella selezione dell'offerente è stato ritenuto legittimo, ad esempio per appalti di servizi di ingegneria e architettura in cui si valuta

qualitativamente l'esperienza pregressa su tre progetti analoghi, se rispondente a due vincoli: devono essere connessi all'oggetto della prestazione e non devono risultare decisivi o preponderanti nella valutazione dell'offerta.

In sostanza, ha detto l'Autorità nel parere, fermo restando il divieto di commistione tra requisiti soggettivi ed elementi oggettivi, occorre sempre effettuare una valutazione specifica del caso concreto, con l'effetto che determinate caratteristiche soggettive del concorrente, in quanto afferenti all'oggetto del contratto, possono essere valutate per la selezione dell'offerta. In tale senso si era espressa l'Anac nei pareri 21 maggio 2014, n. 106, e 20 novembre 2013, n. 192 e la determina 4/2015 lo ha confermato con riguardo anche alla direttiva 2014/24 che ammette elementi di valutazione qualitativa dell'offerta fondati sull'esperienza pregressa.

A parte questi casi, la regola è che «l'offerta tecnica non si sostanzia in un progetto o in un prodotto, ma nella descrizione di un fare che può essere valutato unicamente sulla base di criteri quali-quantitativi». Le prescrizioni del caso di specie, invece, per il parere «indubbiamente attengono a requisiti soggettivi dell'offerente piuttosto che a caratteristiche dell'offerta e non sono direttamente afferenti all'oggetto del contratto (organico, sede nel territorio, organizzazione dell'azienda)» e hanno anche il risultato di restringere la concorrenza (sede nel territorio del comune). E quindi non possono essere ritenuti legittimi.

—© Riproduzione riservata—



Cantone: "Attenti, la corruzione rischia di bloccare la ripresa"

Il presidente dell'Autorità: "Gli stranieri ci chiedono efficienza e niente mazzette"
L'allarme sul Giubileo: "Controlli più difficili, a Roma hanno 100 centri di costo"



Raffaele Cantone, Autorità nazionale anticorruzione, la ripresa economica in atto può rappresentare un ulteriore incentivo alla diffusione della corruzione?

«Penso esattamente il contrario. Il rischio è che la ripresa economica venga bloccata dalla corruzione. Voglio essere esplicito: temo che non ci sia spazio per una ripresa economica se non si combatte la corruzione».

Per alcuni, la corruzione è una patologia endemica, un prezzo da pagare per far girare la ruota.

«Falso. In queste settimane ho ricevuto o sono andato a incontrare diversi ambasciatori stranieri interessati al nostro Paese. Il discorso che mi hanno fatto pressoché tutti in sintesi è questo: "Per investire vogliamo garanzie, una burocrazia che funzioni, controlli puntuali e nessuna mazzetta da dover pagare". L'Expo è stato un volano eccezionale per il nostro Paese. Cerchiamo di non sciupare questa occasione».

Un certo contesto ambientale rischia di vanificare i segnali positivi di ripresa e di dirottare altrove capitali stranieri. Lei ha lanciato l'allarme sui lavori per il Giubileo, denunciando che "qualcosa non quadra", che "i controlli sono più complicati di quelli su Expo". Che sta succedendo? «Non ho elementi per parlare di corruzione. Ma nonostante l'impegno dell'assessore Alfonso Sabella e del sindaco Ignazio Marino, la macchina della burocrazia capitolina è molto farraginoso e anche sfuggente. A Ro-

ma ci sono cento centri di costo, cento soggetti che possono fare acquisti, non tutti attraverso le gare di appalto. Ed è questo un nervo scoperto da indagare e controllare».

Dal suo osservatorio, cosa segna il barometro "corruzione"?

«I segnali non sono tutti negativi. Si avvertono meccanismi reattivi importanti. Sul terreno degli appalti, in molte stazioni appaltanti c'è molta più trasparenza di prima. E sottolineo che le richieste di vigilanza collaborativa - cioè di chi ci chiede di controllare preventivamente gli appalti - sono sempre maggiori. Ma a volte la corruzione è figlia della incompetenza. Siamo al proliferare delle stazioni appaltanti e

con esse all'incompetenza che produce corruzione. Le procedure degli appalti a volte sono sbagliate e per sanare gli errori si ricorre appunto alla corruzione».

Ma insomma il pendolo da che lato pende?

«C'è ancora molto da fare ma alcuni segnali sono incoraggianti».

Dalla corruzione nei grandi appalti al bottino in lingotti d'oro di quattro dipendenti corrotti del Comune di Milano.

«È questo livello medio-basso che crea allarme e disagio sociale. Quando un imprenditore paga le mazzette e non esegue i lavori di manutenzione delle case popolari, chi è che ne risente?».

I cittadini affittuari. La corruzione ha anche un costo sociale, è evidente. Ma dal suo os-

servatorio, dopo più di un anno di attività, che giudizio dà dell'attività di repressione della polizia giudiziaria e della magistratura?

«Positivo. Anche tenendo conto che le indagini di polizia giudiziaria sulla materia della corruzione sono particolarmente complicate. Devo dire che il lavoro di alcuni uffici giudiziari è eccellente».

Cosa si dovrebbe fare dal punto di vista della normativa anticorruzione?

«Non mi stancherò mai di segnalare l'urgenza di intervenire su due aspetti: le intercettazioni e gli agenti provocatori. Ma detto questo, aspettiamo di cogliere i frutti della legge entrata in vigore a luglio sugli sconti di pena per chi collabora in tema di corruzione».



Appalti
L'allarme dell'autorità anticorruzione richiama all'etica pubblica: troppi appalti nascondono tangenti

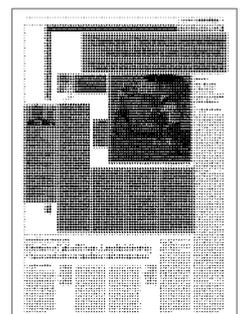


L'Expo è stata un volano eccezionale. Vediamo di non sciupare l'occasione

Non tutto è negativo. C'è più trasparenza ma a volte la corruzione nasce dall'incompetenza

Bene la magistratura ma intercettazioni e agenti provocatori sarebbero strumenti molto utili

Raffaele Cantone
Autorità nazionale anticorruzione



Mercato immobiliare. Crescono le compravendite (+8,2%) e i mutui (+50%) ma continuano a scendere i prezzi delle case

Ance: rafforzare i segnali di ripresa

Alessandro Arona

■ Si consolidano i segnali di ripresa nel mercato immobiliare abitativo, con più compravendite (+8,2% nel secondo trimestre 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima) e più mutui erogati alle famiglie (+50% in importo nel primo semestre 2015).

Ma i prezzi delle case continuano a scendere (-3,4% nel primo trimestre 2015), gli investimenti effettivi nella costruzione di nuove case restano del 66% inferiori al 2007 (e continuano a diminuire: -8,8% previsto per tutto il 2015), e la tassazione immobiliare è in Italia tra le più alte d'Europa. È dunque il momento giusto per abbassare le tasse sulla prima casa, ma anche per mettere in campo nuove misure fiscali che incentivino le compra-

vendite di case di qualità e la ristrutturazione di quelle vecchie.

L'Ance (associazione costruttori edili, Confindustria) torna alla carica con un documento che da una parte appoggia la volontà del premier Renzi di abolire la Tasi fin dal 2016, ma dall'altra lo spinge a non fermarsi qui.

Bene l'abolizione della Tasi, perché - ricorda l'Ance - nel 2012-2013 (dati Eurostat) la tassazione immobiliare in Italia è aumentata del 111% e già nel 2012 (dati Oc-

PER LA STABILITÀ

Riproposti incentivi ad acquisto di case di classe energetica A e B, sconti a rottamazione di edifici, rent to buy agevolato, conferma sgravi fiscali 65% e 50%

se) le tasse sulla casa in Italia erano ai livelli massimi in Europa, dopo Regno Unito e Francia. I costruttori chiedono però anche una tassazione sugli immobili che escluda i "beni merce" delle imprese, cioè le aree edificabili, le nuove case e le case ristrutturate ancora invendute).

Per rafforzare il debole trend di ripresa degli scambi residenziali, puntando però sulla qualità, l'Ance propone di riconoscere all'acquirente di abitazioni nuove in classe energetica A e B un credito d'imposta pari al 50% dell'Iva pagata sull'acquisto (l'Iva scenderebbe così di fatto dal 4 a 1,2%), con in più, sino al 2018, l'esenzione triennale da Imu, Tasi o dalla futura "Local tax".

Per spingere il recupero di

vecchie abitazioni l'Ance propone poi sconti fiscali a favore delle imprese di costruzione che acquistano immobili a basse prestazioni energetiche (imposte di registro, ipotecarie e catastali per 600 euro totali, al posto dell'attuale 9% del valore dichiarato nel rogito), a condizione che l'impresa acquirente si impegni alla riqualificazione energetica e alla conseguente reimmisione sul mercato entro 5 anni.

Ecobonus e sconti fiscali al recupero hanno funzionato, sostiene l'Ance, vanno confermati anche nel 2016, con eventuale rimodulazione del primo per favorire gli interventi più "efficienti".

Estendiamo infine a tutto il mercato - propone l'Ance - gli incentivi fiscali a favore del rent to buy (affitto come anticipo dell'acquisto futuro) introdotte nel 2014 solo per gli alloggi "sociali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione

Cantone: «Controlli a Roma più difficili che per l'Expo»

«Bene con l'amministrazione, ma problemi con gli uffici»

L'allarme di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione, è chiaro, limpido: «Mi devo ricredere: avevo detto che i controlli del Giubileo saranno più semplici di quelli dell'Expo. È il contrario, sono molto più complicati». Perché nel Comune di Roma «ci sono 100 centri di costo, che abbiamo individuato con la nostra azione ispettiva. E come si fa a governare così?». All'Assemblea dell'Acer, i costruttori romani, in prima fila c'è anche Ignazio Marino, insieme al prefetto Franco Gabrielli e, naturalmente, al «padrone di casa» Edoardo Bianchi. E Cantone proprio al sindaco si rivolge: «Non vorrei essere nei suoi panni. Anzi diciamo che non lo invidio proprio. È davvero una missione impossibile, ci vorrebbero poteri da supereroi...». Marino annuisce. Poi, però, arriva la stoccata: «La collaborazione con l'amministrazione è perfetta, con l'assessore Sabella c'è un contatto quotidiano e continuo». Però? «Notiamo che, soprattutto per quanto riguarda gli uffici, c'è qualcosa che non quadra, non abbiamo ancora capito chi sono i nostri interlocutori. Il Comune sta cercando di alzare l'asticella dei controlli, ma è complicato se la mano destra non sa cosa fa quella sinistra». Cantone scende ancora di più nel dettaglio:

«Con gli uffici c'è un'interlocuzione difficile, c'è difficoltà nel sapere con chi parlare, non si sa mai il nome del dirigente responsabile. E invece solo il criterio di responsabilità è quello che funziona».

Ci sono ritardi, nei cantieri del Giubileo e nelle gare d'appalto che deve «validare» l'Anac? «Nessun ritardo, stia-

mo lavorando moltissimo. Anzi, stiamo facendo tutto in tempi velocissimi. E devo dire che mi sto anche un po' arrabbiando con chi parla di ritardi. Abbiamo creato una struttura che lavora a tempo pieno sul Giubileo, svolgendo a volte un'attività che va al di là di compiti formali. Se i bandi di gara non vengono fatti secondo indica-

zioni noi lo facciamo vedere».

Della situazione romana parla anche il prefetto Franco Gabrielli, con una battuta: «Prima che il mio nome venga legato al crollo definitivo di Roma è ancora legato al sollevamento della Concordia...». Il prefetto aggiunge: «Roma e l'Italia vanno raddrizzate con il metodo Concordia e cioè con un mix di cose nel quale ognuno deve fare la sua parte, facendo anche pulizia». Gabrielli sintetizza il tutto con un'immagine: «Se dovessimo mettere un motto nella bandiera italiana, vicina allo stellone, mi piacerebbe che ci fosse unicuique suum, a ciascuno il suo ruolo».

Forse però il riferimento alla Concordia e al «salvataggio» di Roma non piacciono a Marino, che apre il suo intervento con un «ringraziamento alla mia badante Gabrielli». La platea resta di ghiaccio. Il sindaco rivendica il lavoro svolto finora, rimarca peccato come nel 2014 fa l'Acer aveva parlato di «un anno di niente», mentre secondo lui «molte cose sono state fatte», parla del mancato di sviluppo di Roma sui trasporti, al contrario di quanto fecero «Parigi, Londra, ma ci aggiungo anche Ginevra». Ginevra, 190 mila abitanti circa. Meno di un qualsiasi municipio romano.

Ernesto Menicucci



Presidente Raffaele Cantone è a capo dell'Anac, Autorità anticorruzione istituita dal governo Renzi nel 2014



In Comune ci sono 100 centri di costo: come si può governare in questo modo?

Non vorrei essere nei panni del sindaco, anzi non lo invidio proprio

Il problema è che la mano destra non sa cosa fa la sinistra. Chi sono i responsabili?



CDS: ANCHE SENZA SENTENZA DEFINITIVA

Gare, non partecipa chi ha carichi pendenti

Non occorre attendere la sentenza definitiva per escludere un concorrente da una gara per grave negligenza o malafede. È quanto afferma il Consiglio di stato, sezione quinta, con la sentenza del 28 settembre 2015 n. 4502 rispetto a una procedura di gara nella quale a carico di un concorrente era risultata la pendenza di indagini penali con richiesta di rinvio a giudizio e fissazione dell'udienza preliminare relativamente ad attività inerenti l'appalto da affidare, svolte negli anni precedenti. Profilo che avrebbe a sua volta configurato una grave negligenza o malafede e quindi una esclusione dalla gara.

I giudici hanno precisato che il requisito della grave negligenza e malafede non presuppone il definitivo accertamento di tale comportamento.

In sostanza, prima ancora della sentenza definitiva la stazione appaltante può valutare l'inidoneità del concorrente sotto il profilo dell'affidabilità e procedere alla sua esclusione. In tema di contenzioso per l'esclusione da gara di appalto ai sensi dell'articolo 38, comma 1, lettera f), del dlgs n. 163 del 2006 per inadempimenti in precedenti contratti, la decisione di esclusione per deficit di fiducia è quindi frutto di una valutazione discrezionale della stazione appaltante, alla quale il legislatore riserva l'individuazione del «punto di rottura dell'affidamento» nel pregresso o futuro contraente.

La sentenza chiarisce anche i limiti dell'intervento del giudice amministrativo che, nell'esame degli atti, non può rivalutare nel merito i fatti già vagliati dall'amministrazione nel provvedimento impugnato dovendosi limitare a un controllo teso soltanto ad accertare la mera pretestuosità del giudizio di inaffidabilità dell'impresa. Pertanto, il controllo del giudice amministrativo su tale valutazione discrezionale deve essere svolto ab extrinseco, ed è diretto ad accertare il ricorrere di seri indici di simulazione (dissimulante una odiosa esclusione), ma non è mai sostitutivo.

Il sindacato sulla motivazione del rifiuto deve essere rigorosamente mantenuto sul piano della verifica della non pretestuosità della valutazione degli elementi di fatto esibiti dall'appaltante come ragione di rifiuto e non può avvalersi di criteri che portano a evidenziare la mera non condivisibilità della valutazione stessa.



Si può affidare un contratto di appalto solo sulla base del massimo ribasso

È possibile affidare contratti di appalto anche caratterizzati da ampi profili di complessità sulla base del solo criterio del massimo ribasso. È questo il principio sancito dal Consiglio di stato nella sentenza 4040 del 31 agosto 2015.

I giudici di palazzo Spada hanno ribaltato, infatti, la sentenza del Tar del Lazio riguardante una gara, contestata da un'impresa esclusa, per l'affidamento in appalto della gestione dei servizi di call center e di back office per i reclami della clientela, la cui aggiudicazione era prevista sulla base del solo criterio del massimo ribasso.

In primo luogo, i giudici del Tar affermavano come il criterio di selezione del massimo ribasso non apparisse idoneo a garantire un servizio non caratterizzato da elevata standardizzazione, e, in aggiunta, rilevavano che il disciplinare e il bando di gara predisposti dalla stazione appaltante non erano definiti in modo compiuto ed esaustivo, essendo, perciò, tali da compromettere la par condicio tra le imprese concorrenti, a causa dell'indeterminatezza dei contenuti dell'offerta da presentare.

In merito al primo rilievo riscontrato dal Tar, nell'accogliere l'appello presentato dalla stazione appaltante, il Consiglio di stato afferma come i servizi oggetto dell'appalto in contestazione non costituiscano attività con contenuti tecnico-specialistici prevalenti o significativi, sia per quanto riguarda l'organizzazione dei mezzi e del personale, sia per quanto attiene ai processi produttivi. Secondo i giudici amministrativi, infatti, sono molti gli elementi che inducono a ritenere ragionevole la decisione dell'ente aggiudicatore di attribuire all'«elemento prezzo» rilevanza esclusiva nella scelta dell'appaltatrice del servizio: la serialità delle prestazioni oggetto del servizio, la non necessità di ricorrere a personale altamente specializzato, l'assenza di dotazione strumentale di elevata complessità tecnologica e, non ultimo, la possibilità di delocalizzare le unità produttive anche in paesi extracomunitari, sfruttando così le asimmetrie salariali esistenti tra diverse nazioni.

Di conseguenza, è legittima, secondo i giudici, la scelta della stazione appaltante di basare la selezione di gara solo sull'elemento del risparmio economico, fatti salvi gli standard minimi di tipo organizzativo e di rendimento, necessari a garantire l'integrazione delle attività dell'appaltatrice con la propria struttura e il rispetto della vigente normativa di settore, compresa quella di provenienza dell'Autorità competente, predisponendo a tal fine appositi indicatori di qualità del servizio e prevedendo conseguentemente premi o penali.

E neanche rileva, secondo i giudici di palazzo Spada, l'eccezione presentata dalla ricorrente basata sulle significative differenze (una forbice di oltre due milioni di euro tra l'offerta migliore e quella contenente il minore ribasso) registrate nei ribassi offerti in sede di gara: infatti, la varietà di soluzioni organizzative reperibili sul mercato può consentire il raggiungimento di elevati margini di comprimibilità dei costi interni, anche per quelle tipologie di servizi incentrate su basso contenuto tecnologico e alta intensità di lavoro.

Per quanto riguarda, poi, il secondo rilievo riscontrato dai giudici di primo grado, il Consiglio di stato ritiene idonea, e in linea con il disciplinare tecnico predisposto dalla stazione appaltante, la scelta di demandare all'appaltatore la combinazione dei fattori produttivi necessari alla fornitura del servizio, ferme restando le proprie responsabilità per il raggiungimento dei risultati previsti. Tale previsione appare, peraltro, in linea con il contenuto dell'articolo 1655 del codice civile, nel quale è riconosciuta all'appaltatrice la facoltà di svolgere ed organizzare autonomamente le proprie attività, fermo restando il vincolo del risultato.

Nella sentenza del Consiglio di stato è richiamato, poi, l'articolo 81 comma 2 del dlgs 163/2006 (c.d. «Codice degli appalti») secondo il quale è riconosciuta alla stazione

appaltante ampia discrezionalità nell'individuare il metodo di selezione delle offerte nell'ambito di procedure di affidamento, tra il criterio del prezzo più basso ed quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Inoltre, nell'enunciare le «caratteristiche dell'oggetto dell'appalto» quale elemento discrezionale nell'individuazione del criterio di selezione, la disposizione suddetta rimanda, quindi, alla fase preparatoria della gara, e cioè alla progettazione che ogni ente aggiudicatore deve svolgere in vista del futuro affidamento del contratto, per la definizione delle caratteristiche di quest'ultimo, e all'esito di tale fase, per gli ulteriori aspetti per i quali si preveda, invece, la ricerca presso gli operatori privati di soluzioni in grado di conseguire prestazioni qualitativamente migliori rispetto a quelle individuate in sede progettuale.

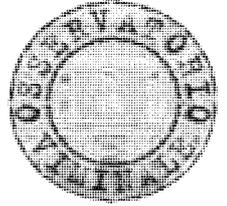
In conclusione, secondo i giudici di palazzo Spada, qualora il grado di dettaglio della progettazione svolta dalla stazione appaltante sia tale da non richiedere, secondo valutazioni di carattere discrezionale di quest'ultima, l'acquisizione di soluzioni tecniche migliorative, è possibile procedere ad affidamenti sulla base del solo criterio del massimo ribasso anche per quei contratti d'appalto caratterizzati da rilevanti profili di complessità, quali, in particolare, gli appalti di opere pubbliche.

Filippo Frizzi



Ma non sono applicabili le norme in materia di potere sostitutivo

Accesso agli atti illimitato Diritto ad ampio raggio per i consiglieri



Nel caso in cui un consigliere comunale, a fronte dell'inutile decorso del termine di 30 giorni dalla presentazione di una richiesta di accesso agli atti del comune, ha prodotto un'istanza di intervento sostitutivo, è applicabile l'art. 2, commi 9 bis e seguenti della legge n. 241/1990, come modificato dall'art. 1 del dl n. 5/2012, convertito con modificazioni dalla legge n. 35/2012?

Il diritto d'accesso dei consiglieri comunali e provinciali agli atti amministrativi dell'ente locale è disciplinato espressamente dall'art. 43, comma 2, del Tuel del 18 agosto 2000, n. 267, il quale prevede, in capo agli stessi, il diritto di ottenere dagli uffici comunali, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del loro mandato.

Dal contenuto di tale norma emerge chiaramente che i consiglieri comunali hanno diritto di accesso a tutti gli atti che possano essere d'utilità all'espletamento del proprio mandato, senza alcuna limitazione, essendo estraneo all'ampiezza di tale diritto qualunque divieto di «ottenere notizie e informazioni» su atti o documenti che possano essere qualificati «segreti» e come tali sottratti alla visione o estrazione di copia (cfr. commissione di accesso ai documenti amministrativi - determinazione del Plenum in data 6 aprile 2011).

Nella fattispecie, lo Statuto del comune prevede che i consiglieri comunali, ai fini dell'esercizio delle funzioni consiliari, hanno diritto di accesso, con le modalità previste dal regolamento, ai documenti ed agli atti dei procedimenti del comune utili all'espletamento del proprio mandato, ivi compresi quelli riservati.

Il regolamento comunale disciplina la materia pre-

vedendo, in particolare, che il diritto di informazione e di accesso agli atti amministrativi si esercita mediante richiesta al segretario comunale o ad altro dipendente da questi designato.

La libera consultazione degli atti è fissata per due giorni alla settimana come individuati direttamente dal segretario, mentre per il rilascio di copie da parte del responsabile del servizio competente in materia, il regolamento prevede il termine massimo di trenta giorni successivi a quello della richiesta.

Entro lo stesso termine, il segretario comunale, qualora rilevi la sussistenza di divieti od impedimenti al rilascio della copia richiesta, informa il consigliere interessato, con comunicazione scritta nella quale sono illustrati i motivi che non ne consentano la consegna.

Le norme interne all'ente, dunque, non prevedono l'istituto del silenzio diniego, stabilito, invece, dall'art.

25, comma 4, della legge n. 241/90 esclusivamente nei confronti dei cittadini che intendono accedere agli atti della pubblica amministrazione, i quali possono poi utilizzare i rimedi giurisdizionali e paragiurisdizionali previsti dalla stessa disposizione, al fine di fare valere il diritto negato.

Perma restando la possibilità di utilizzare i predetti rimedi giurisdizionali, il diritto di accesso dei consiglieri è diversamente qualificato dal nostro ordinamento, in quanto è strettamente connesso all'esercizio del mandato elettorale, attenendo a finalità diverse rispetto a quelle che trovano specifica disciplina nel capo V (artt. 22-28) della legge n. 241/90.

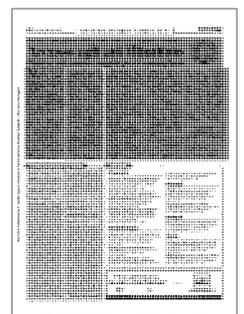
Considerato che l'art. 2 della citata legge disciplina le procedure da adottare per la «conclusione del procedimento», il comma 9-bis, non è applicabile alle ipotesi di accesso del consigliere, previste, invece, dall'art. 43 del

decreto legislativo n. 267/00. Tale assunto trova conferma dalla lettura del successivo comma 9-ter dell'art. 2, laddove è prevista la facoltà, al «privato» che ha titolo alla conclusione del procedimento, di rivolgersi al responsabile di cui al comma 9-bis.

Tuttavia, la non applicabilità delle richiamate disposizioni, non può condurre alla conclusione di una minore tutela del diritto di accesso del consigliere, il quale, invero, gode delle più vaste garanzie connesse al proprio status, così come stabilito dall'articolo 43 del Tuel.

**LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*



Inarcassa, sanzioni allo 0,5% per i ritardi nei versamenti

Al lavoro per abbattere le sanzioni legate al ritardo nel pagamento dei contributi. L'obiettivo, infatti, è quello di portare dal 2% allo 0,5% le sanzioni applicabili a ingegneri e architetti in ritardo con i pagamenti e di limitare allo stretto indispensabile le eventuali sanzioni in caso di ravvedimento operoso del professionista. Questa la richiesta che il cda di Inarcassa (l'ente nazionale di previdenza e assistenza di ingegneri e architetti), guidato dal neo presidente Giuseppe Santoro, ha intenzione di presentare al Comitato nazionale dei delegati entro la metà di ottobre. «Il nostro principale impegno», ha spiegato a *ItaliaOggi* Santoro a margine dei lavori, «è valorizzare al meglio quel-

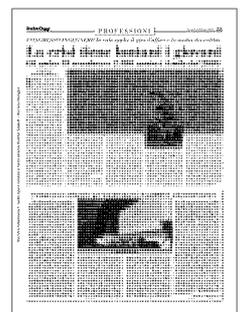
lo che i nostri iscritti riescono a versare e per farlo è assolutamente necessario mettere i nostri iscritti nelle migliori condizioni possibili». Ecco, quindi, che l'abbattimento delle sanzioni si appresta a fornire un'altra boccata di ossigeno ai professionisti dopo le novità arrivate la scorsa settimana al termine di un cda che ha deliberato le nuove regole per la regolarità contributiva (si veda *ItaliaOggi* del 25 settembre

2015). A partire dal 1° novembre, infatti, entrerà in vigore la regola in base alla quale il mancato pagamento della contribuzione minima corrente (3.016 euro per il 2015) non sia più considerato come elemento di irregolarità grave e quindi ostativo al rilascio del certificato di regolarità contributiva indispensabile per partecipare alle gare di appalto o per vedersi affidati incarichi e compensi. La delibera ha inoltre stabilito che la soglia di debito grave passi dagli attuali 100 euro ai nuovi 500 euro.

Beatrice Migliorini



Giuseppe Santoro



Banda larga e trasporti, piano da 5 miliardi

Il governo pensa a investimenti aggiuntivi da finanziare in deficit. Rientro dei capitali, 60 mila adesioni

Conti



● Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sta lavorando alla manovra

49,5

miliardi
Il fabbisogno pubblico (la differenza tra entrate e spese di cassa) nei primi nove mesi

ROMA Il piano per lo sviluppo della rete telematica in banda larga, quello per contrastare il dissesto idrogeologico, l'edilizia scolastica, le strade, le ferrovie, le piattaforme di telecomunicazione. Sono alcuni dei progetti destinati a rientrare nel piano straordinario di investimenti nelle infrastrutture che il governo punta a finanziare in deficit ricorrendo alle clausole europee di flessibilità.

Il governo vuole realizzare almeno 5 miliardi di investimenti aggiuntivi, pari allo 0,3% del pil, che verrebbero scomputati dalla spesa e dal deficit pubblico, a quali si aggiungerebbero altri 5 miliardi provenienti dal bilancio Ue. Per essere sterilizzata dal deficit, la spesa deve riguardare opere previste dai progetti europee delle reti transnazionali, dal nuovo piano Juncker, o che possano beneficiare del finanziamento dei fondi strutturali Ue, e siano cantierabili nello stesso 2016.

In vista delle legge di Stabilità che presenterà entro il 15 ottobre, il governo sta anche studiando un abbattimento dell'Ires per le piccole e medie im-

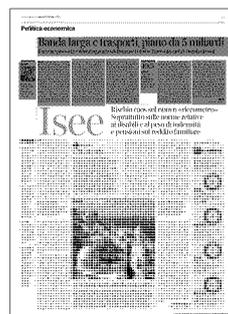
prese del Sud dal 27,5% al 20%. Ieri sera vertice a Palazzo Chigi tra il premier, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il Tesoro, nel frattempo, continua a registrare buoni risultati. A settembre il fabbisogno, cioè la differenza tra entrate e spese di cassa, si è fermato a 17,5 miliardi, contro i 18 del settembre 2014. Nei primi nove mesi il fabbisogno è pari a 49,5 miliardi di euro, ben 19 miliardi in meno rispetto ai primi nove mesi del 2014. Nel frattempo le domande di rientro dei capitali sono salite a 60 mila, anche se la stima di gettito resta per ora a 1,4 miliardi.

Anche dal fronte dell'economia reale giungono notizie confortanti. Nel secondo trimestre del 2015, il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto dello 0,5% sul trimestre precedente e dell'1,3% sul secondo trimestre dell'anno scorso. Tenendo conto dell'inflazione, il potere d'acquisto è aumentato, in un anno, dell'1,1%. La spesa delle famiglie per consumi finali, in valori correnti, è aumentata dello 0,8% rispetto al 2014. Dal Parla-

mento, intanto, giungono le richieste in vista della legge di bilancio. La Commissione Lavoro del Senato chiede una maggior flessibilità nel sistema previdenziale, sia sul fronte dei versamenti volontari, che su quello dell'accesso anticipato alla pensione. Le piccole e medie imprese il completamento della riforma fiscale. Rete Imprese Italia, in particolare l'Iri, l'imposta sul reddito dell'imprenditore e la modifica del regime forfettario dei minimi.

M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti. A fronte della flessibilità proposta dall'Italia un elenco di opere cofinanziate a fronte di fondi europei

Infrastrutture, piano da 5 miliardi

Massimo Frontera
ROMA

Il Governo mette concretamente mano alla lista delle opere che possono essere realisticamente rendicontate entro la fine del prossimo anno, fino a un ammontare di 5 miliardi di spesa. L'elenco sarà definito e allegato alla legge di Stabilità. L'obiettivo è sfruttare al massimo la flessibilità dello 0,3% sul deficit concesso dall'Europa al nostro Paese.

Dopo aver incassato l'ok di Bruxelles, l'Europa ci chiede ora di fare un passo in più, e cioè riempire di contenuti la possibilità di spesa aggiuntiva concessa per gli investimenti entro il 2016. E l'elemento più importante da considerare è proprio la cantierabilità. La li-

sta andrà a pescare in tutti i principali programmi che sono stati avviati dal governo, dalle piccole opere fino ad arrivare alle infrastrutture strategiche indicate nel Def dell'aprile scorso, passando per l'edilizia scolastica, le strade, gli interventi contro il rischio idrogeologico, il programma per la banda ultralarga, la ricostruzione post-sisma in Abruzzo e in Emilia Romagna, le emergenze post alluvioni.

OPERE CANTIERABILI 2016

Nella lista del governo tutte opere cantierabili nel 2016 per la banda larga, il dissesto idrogeologico e l'edilizia scolastica

Un candidato in prima fila per essere incluso nella lista è il piano contro il dissesto idrogeologico, che vale 1,5 miliardi, ma che ha ancora bisogno di circa 600 milioni. Pochi giorni fa il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti hanno firmato il decreto che contiene la lista di 132 cantieri per una spesa totale di 1,5 miliardi circa.

Il provvedimento attende il visto finale e dovrebbe andare presto in «Gazzetta», dopo di che si può passare ai cantieri.

In quella lista ci sono 94 interventi con un livello di progettazione avanzata per i quali il governo si è impegnato a trovare i fondi (600 milioni) con la legge di Stabilità. C'è poi un ulteriore pacchetto di cinque

grossi interventi per 150 milioni il cui ingresso nella lista è più incerto perché la progettazione è a un livello meno avanzato.

L'articolato programma di edilizia scolastica rappresenta un altro contenitore dove "pescare" progetti. È stata da poco definita una programmazione triennale e ci sono anche dei parchi progetti ("decreto Fare" e "scuole sicure") che non attendono altro che finanziamenti a scorrimento della graduatoria.

Ci sono poi i piani di Anas e Ferrovie, in parte finanziati, in parte da finanziare.

C'è infine da guardare dentro al capitolo della banda ultralarga. Il maxi-piano nazionale ha un orizzonte che arriva al 2020 e vale 12 miliardi. Ma ad agosto il Cipe ha dato il primo ok a una tranche di 2,2 miliardi più vicini al cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto il piano investimenti Maxisconto Ires alle pmi del Sud

Dalla banda larga alle autostrade, dalle ferrovie alla scuola, ai piani antidissesto. Interventi per 5 miliardi cofinanziati dalla Ue sfruttando la clausola di flessibilità

PAOLO BARONI
ROMA

Quasi un terzo della flessibilità sul deficit che Roma pensa di ottenere da Bruxelles riguarda gli investimenti, una clausola, che come ha ricordato giorni fa il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, l'Italia è tra i pochi paesi a poter invocare. In soldoni parliamo di circa 5 miliardi di euro di fondi in più di cui disporre, lo 0,3% del Pil, da destinare a progetti cofinanziati dall'Unione europea.

A due settimane dalla scadenza il cantiere-legge di Stabilità lavora a pieno ritmo: ieri sera a Palazzo Chigi Renzi si è incontrato nuovamente con Padoan per fare il punto della situazione. Nel pomeriggio è entrata in campo anche la minoranza Pd che lavora ad un documento sulle priorità in parte «alternativo» a quelle del governo: niente tagli su sanità ed enti locali, tutela del welfare, lotta alle disuguaglianze, in-

terventi per la povertà e il Sud.

La lista dei progetti del Piano investimenti da sottoporre a Bruxelles intanto è quasi pronta e comprende sia interventi per opere materiali che immateriali e spazia dai progetti per la diffusione della banda ultralarga all'edilizia scolastica, da investimenti in nuove strade e ferrovie a interventi antidissesto per avviare o accelerare la messa in sicurezza dei territori colpiti negli ultimi anni da terremoti e alluvioni, sino a realizzazione di nuove piattaforme informatiche. Si tratta di progetti già cantierati, che necessitano di nuovi fondi, o immediatamente cantierabili nel 2016.

120 grandi progetti

Già un anno fa, inviando a Bruxelles una prima lista di progetti selezionati dalla Task force nazionale per gli investimenti coordinata dal Mef da inserire nel famoso piano-Juncker, il go-

verno aveva messo a punto un pacchetto che comprendeva circa 2200 interventi, per un controvalore di circa 40 miliardi di euro: 120 grandi progetti, soprattutto nel campo delle infrastrutture (Torino-Lione, Brennero, l'alta velocità Brescia-Padova e ferrovie come la Napoli-Bari, la Messina-Catania e la Ragusa-Catania), e poi una miriade di piccoli interventi nell'ambito del piano antidissesto ed oltre 3 miliardi per le scuole tra interventi sugli immobili e informatizzazione.

Incentivi per la banda larga

Il piano per la banda larga vale in tutto circa 7 miliardi di investimenti pubblici su un totale di 12. Tra l'altro è possibile che già nella legge di stabilità vengano inseriti una serie di interventi contenuti nel Piano (dai voucher al credito di imposta) per incentivare la domanda.

Il meccanismo della clausola

degli investimenti prevede una flessibilità sul deficit che può arrivare sino allo 0,5% del Pil, mentre in totale l'Italia ha un margine di flessibilità pari a 17,9 miliardi. Il governo però intende sfruttare solo una parte di questo margine aggiuntivo fermandosi allo 0,3% che corrisponde a circa 5 miliardi. A questa cifra poi si aggiungerebbero altri 5 miliardi dai fondi per la coesione erogati dalla Ue.

Ires ridotta al 20% al Sud

Novità in arrivo anche per le piccole imprese del Mezzogiorno. Per accelerare la ripresa dell'occupazione al Sud, tra gli altri interventi, il governo sta studiando la possibilità di assestare un taglio netto all'Ires a carico delle Pmi meridionali riducendo già dal 2016 l'aliquota dal 27,5 al 20%. Per rendere praticabile questa misura occorre però reperire 450 milioni.



La clausola

La flessibilità sul deficit concessa dalla Ue per finanziare nuove infrastrutture vale lo 0,5% del Pil, l'Italia si ferma a 0,3

Famiglie, sale il potere d'acquisto

Il potere di acquisto delle famiglie, ovvero il reddito in termini reali, secondo l'Istat nel secondo trimestre del 2015 è aumentato dello 0,2% sul trimestre precedente e dell'1,1% rispetto al 2014.

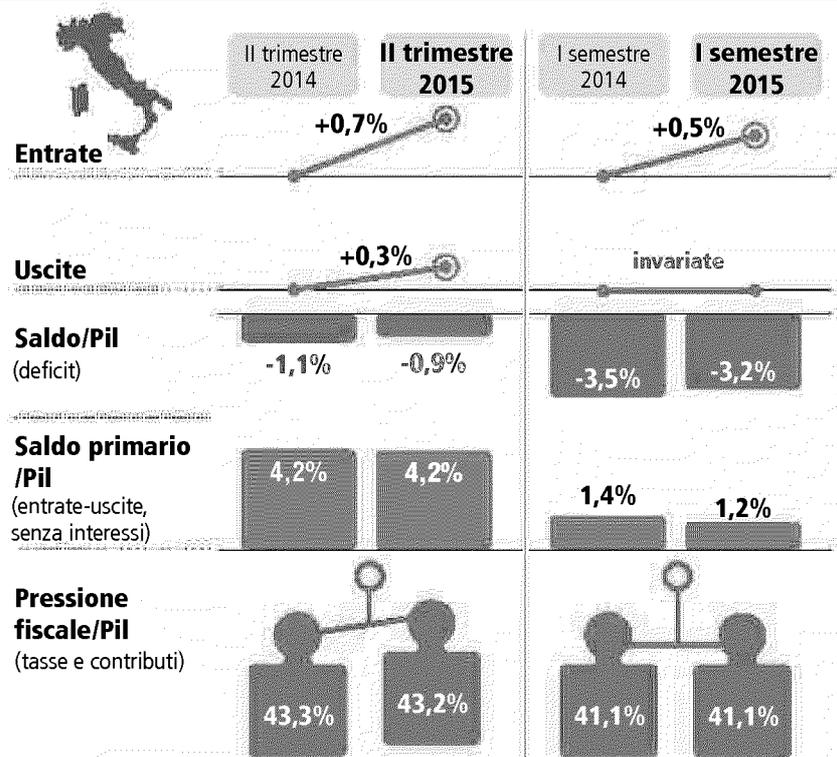
Nei primi sei mesi del 2015 complessivamente la capacità di spesa delle famiglie è salita dello 0,8 per cento, mentre il reddito nominale è cresciuto dello 0,9 per cento.

Il tasso di investimento delle famiglie, che in pratica come specifica l'Istat coincide con l'acquisto di abitazioni, è invece sceso di 0,1 punti rispetto al primo trimestre e dello 0,2 sul 2014.

La quota di profitto delle aziende, o meglio delle società non finanziarie, nel secondo trimestre risulta pari al 39,9%, in leggero rialzo congiunturale (+0,1 punti), ma in discesa su base annua.



I conti pubblici a metà anno



Fonte: Istat

centimetri - LA STAMPA

Olbia sott'acqua giù il ponte nuovo "Faceva da tappo"

Incubo alluvione, esonda lo stesso fiume di due anni fa Il viadotto appena ricostruito subito abbattuto

MAURO LISSIA

OLBIA. A meno di due anni dall'alluvione che provocò 19 morti, 2700 sfollati e danni ingenti Olbia è di nuovo in ginocchio per il maltempo e deve fare i conti anche con interventi di ricostruzione strampalati, conseguenza di norme inflessibili: una giornata di pioggia torrenziale e il rio Siligheddu, che già nel 2013 fu l'origine di gran parte dei danni, è ancora una volta esondato sulla via Vittorio Veneto, nei rioni di Isticadeddu, Baratta e dello stadio comunale. Com'era prevedibile e come l'amministrazione comunale temeva, la struttura rimessa in piedi appena due mesi fa ha ostacolato il deflusso delle acque: un tappo insuperabile, esattamente come accadde a novembre di due anni fa.

Ancora qualche ora e il livello delle acque avrebbe creato le condizioni per un nuovo disastro. Così il sindaco Gianni Giovannelli, che aveva denunciato pubblicamente la scelta tecnica di rifare il ponte com'era, ha dovuto chiedere al prefetto di Sassari e al Genio civile l'autorizzazione a demolirlo prima che fosse troppo tardi. Il via libera è arrivato in meno di un'ora. Attorno alle 17 le ruspe del Comune, sotto un diluvio inces-

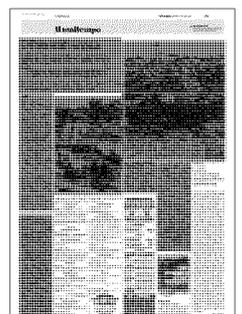
Il sindaco: "Costretti dalla burocrazia a rifarlo tale e quale a quello che provocò il disastro"

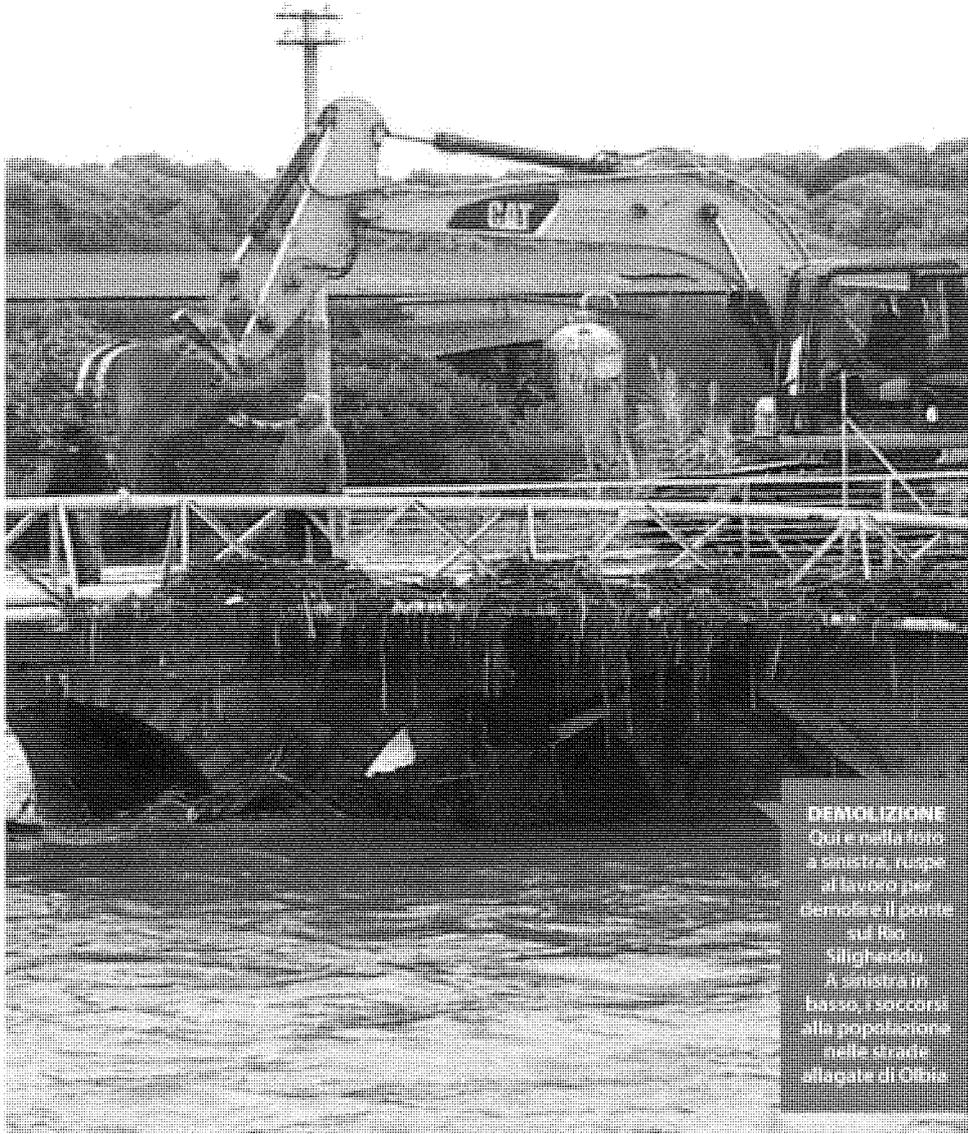
sante, hanno divelto le strutture portanti del ponte, che è crollato per metà: quanto basta perché acqua e fango potessero scorrere, limitando gli effetti della piena. Le pale meccaniche hanno spezzato inevitabilmente anche la condotta idrica che vi passava sopra, la conseguenza paradossale è che con la città allagata molte abitazioni sono rimaste senz'acqua potabile. Due anni fa il ponte era andato giù da solo e fu una fortuna. Il progetto di ricostruzione avrebbe dovuto tener conto di quanto accaduto, c'era la prova manifesta della sua pericolosità. Ma qui è entrata in gioco l'insondabile e proverbiale complessità delle norme che in Italia regolano gli interventi pubblici: i fondi della Protezione civile per le emergenze erano legati esclusivamente al ripristino e non a un'opera diversa, impossibile progettare una struttura più leggera e funzionale.

È stato il sindaco a confermare come gli aspetti amministrativi abbiano prevalso sulle esigenze della sicurezza: «Già due anni fa, quando i lavori di ricostruzione erano all'inizio, avevo espresso le mie perplessità» ha detto Giovannelli. La soluzione alternativa sarebbe stata un ponte nuovo, con una campata unica. Soluzione semplice, probabilmente anche meno costosa, che avrebbe garantito la rimozione di uno dei tanti ostacoli strutturali destinati a rendere Olbia una città a rischio idrogeologico perenne, esposta più di qualsiasi altro centro della Sardegna alle calamità naturali a causa di malaugurate scelte urbanistiche e di un abusivismo edilizio assurdo a regola generale. Un ponte meno ingombrante sarebbe stato logico,

ma la logica si è scontrata con la realtà: è stata costruita un'opera fotocopia che ieri pomeriggio il sindaco ha dovuto abbattere prontamente per evitare guai peggiori. Guai sempre possibili in un'area urbana già gravata da una vecchia ferrovia e dalla famigerata rampa di via Roma, retta da pilastri che provocano sul deflusso delle acque l'effetto di una diga.

Per il resto la cronaca della giornata ricalca, per fortuna senza vittime, il dramma che gli olbiesi hanno vissuto due anni fa: quartieri allagati, ottanta strade chiuse alla circolazione, i canali Zozzo e San Nicola in piena, un numero di sfollati ancora da definire con gli uomini della Protezione civile, della Croce Rossa e le forze dell'ordine impegnati anche dopo il tramonto in interventi di emergenza. La situazione sembra però destinata a migliorare già questa mattina: dalle sei il livello di allerta su Olbia passerà dal codice rosso all'arancione e resterà di "moderata criticità idrogeologica" fino alla mezzanotte. Poi si farà la conta dei danni e sarà ancora il tempo delle polemiche.





DEMOLIZIONE
Qui e nella foto a sinistra, rupe al lavoro per demolire il ponte sul lago Silighardo. A sinistra in basso, i soccorsi alla popolazione nelle strade allagate di Olbia



Rifkin: il nuovo lavoro? Dall'incrocio di digitale, rinnovabili e trasporti

«Sono le infrastrutture della terza rivoluzione industriale»

Vent'anni fa Jeremy Rifkin, 69 anni, divenne famoso in tutto il mondo con il suo bestseller «La fine del lavoro». La grande recessione ha accelerato le sue previsioni: la disoccupazione resta in media all'11% nella zona euro e in Paesi come l'Italia è intorno al 12%, con valori oltre il 40% per i giovani. Ma ora l'economista americano rilancia: «L'Italia può ridare lavoro a milioni di persone già domani se si affretterà a costruire le infrastrutture per la terza rivoluzione industriale».

Spiega: «Una rivoluzione industriale accade ogni volta che 3 tecnologie epocali emergono e convergono per creare una nuova piattaforma che usiamo per gestire l'energia e muovere l'economia. Il Pil rallenta in tutto il mondo, perché la produttività diminuisce da 20 anni ovunque. Oggi la spin-

ta arriva dall'Internet delle cose: la nuova convergenza tra comunicazione digitale, energie rinnovabili e trasporti sta cambiando il paradigma economico». Rifkin lo chiama «Collaborative Commons», un concetto che rende le società più efficienti dal punto di vista energetico e più collaborative».

Alla base di questo mutamento c'è il concetto dei costi marginali quasi a zero (è il tema del suo ultimo libro), un fenomeno che porta alla cosiddetta sharing economy. «Nel vecchio modello di capitalismo ci sono venditori e compratori. Oggi milioni di consumatori sono diventati "prosumatori", un mix tra produttori e consumatori, iniziando a produrre e condividere, come è già successo nella musica, nei video e nell'in-

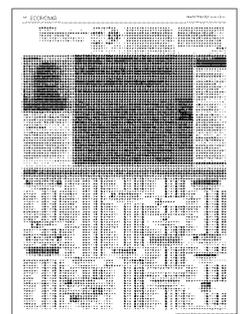
formazione. Le nuove generazioni non sono interessate al possesso, ma all'accesso». Come dire: vogliono avere mobilità non l'auto. Ecco perché Uber ha successo. Vale anche per le case, come fa Airbnb. «Non è la fine del capitalismo, ma la sua trasformazione, e impone nuovi modelli di business», sostiene Rifkin, a Milano per partecipare a una conferenza organizzata da Formedil, l'Ente nazionale per la formazione nell'edilizia, perché la trasformazione degli edifici in piccole centrali di energia verde e nodi di comunicazione non solo è uno dei pilastri della terza rivoluzione industriale, ma anche un'enorme opportunità per un Paese come il nostro.

Giuliana Ferraino
@16febbraio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Jeremy Rifkin, 69 anni, economista, è autore di numerosi saggi sull'impatto dei cambiamenti scientifici e tecnologici su economia, lavoro e società



I DATI 2014

Mediazione I medici al 5° posto

Nel 2014, 267.006 domande di giustizia alternativa, il doppio dell'anno precedente (132.577, +101,4%). È il quadro nazionale della giustizia alternativa. Cresce soprattutto la mediazione (+332%) e sono le Camere di commercio le protagoniste degli arbitrati amministrati (86,5%) con la Camera arbitrale di Milano, azienda speciale della Camera di commercio, che da sola ne ha gestito il 21%. Emerge dal Rapporto Isdaci sulla giustizia alternativa, giunto all'ottava edizione, presentato ieri in Camera di commercio di Milano. Le materie su cui maggiormente è intervenuta la mediazione amministrativa sono: contratti bancari con il 25,1% del totale complessivo, diritti reali (13,1%), locazione (11,6%), condominio (10,7%), risarcimento del danno da responsabilità medica (6,7%).



La spending review scende a 6 miliardi Per i ministeri tornano i tagli lineari

Meno sacrifici a sanità, Regioni e Comuni, le agevolazioni fiscali non si toccano Niente risparmi mirati, i dicasteri dovranno ridurre il bilancio del tre per cento



Diceva Keynes a Roosevelt: «Taglia la spesa quando le cose vanno bene, non in recessione». Ma Keynes non era un politico, e consigliare è sempre più facile che decidere. Matteo Renzi aveva promesso un processo di revisione della spesa senza precedenti, dieci miliardi di risparmi, un cambio di passo sugli sprechi di Comuni e Regioni. A pochi giorni dall'approvazione della legge di Stabilità per il 2016 è ormai certo che quel risultato non sarà centrato. La spesa sanitaria, che doveva rimanere ferma ai livelli di quest'anno, avrà due miliardi in meno di quanto promesso dal governo alle Regioni, ma di fatto salirà di un miliardo. La riduzione dei costi per beni e servizi, inizialmente stimata in 3,5 miliardi, sarà pari alla metà. Sono spariti dall'orizzonte la sforbicata alle agevolazioni fiscali, il progetto di chiudere da subito un migliaio di partecipate e di tagliare le poltrone inutili. Yoram Gutgled e Roberto Perotti hanno lavorato per un anno ad un piano certosino di riduzione degli enti e delle spese dei ministeri. Gutgeld aveva persino annunciato «15 tavoli di lavoro» su tutti i comparti. Non se ne farà nulla, o quasi. Hanno avuto la meglio le resistenze, i distinguo, l'incapacità delle burocrazie e dei ministri di imporre con lungimiranza soluzioni razionali. Anche quest'anno i risparmi arriveranno con la solita regola, quella imposta più volte da Tremonti, da Monti e l'anno scorso da Renzi: ognuno contribuirà con un taglio lineare delle spese del tre per cento. Il contributo della cosiddetta spending review alla

manovra del 2016 varrà sei, forse sette miliardi su un totale al momento stimato in ventisette. Per far tornare i conti si spera nelle entrate della sanatoria sui capitali all'estero, nell'indulgenza della Commissione Juncker e dalla momentanea ininfluenza della Merkel, ancora stordita dallo scandalo Volkswagen.

Non è tanto e non solo una questione di quantità, ma anche e soprattutto di qualità della spesa. La nota di aggiornamento del Documento di finanza dice che al netto della spesa per interessi nel 2019 lo Stato avrà risparmiato 3,4 punti di prodotto interno lordo, più di cinquanta miliardi di euro. «Non stiamo parlando di quello che promettiamo di fare, ma degli effetti delle norme in vigore», rivendica il numero due del Tesoro Enrico Morando. Ma restano le sovrapposizioni, i mini-enti clientelari, i consigli di amministrazione per la gestione dei cimiteri, i problemi di una

scuola in cui oltre nove decimi dei fondi servono a pagare gli stipendi degli insegnanti. È come se a tavola si invitassero sempre gli stessi a dividersi un pasto sempre più frugale: alla fine tutti sono scontenti e qualcuno a caso soccombe. Il governo chiede pazienza, perché «la revisione della spesa è un processo lungo e complesso» e la riforma Madia della Pubblica amministrazione «darà frutti» ma i fatti non aiutano a crederci. Basti qui citare la questione delle partecipate, su cui hanno lavorato sia a Palazzo Chigi che al ministero della Funzione pubblica. Le prime ipotesi prevedevano il taglio di ventimila poltrone con una sola norma, quella che avrebbe dovuto far sparire la distinzione fra «organi interni di vigilanza» e colleghi sindacali. O ancora il taglio netto di 1.200 aziende attraverso il divieto a Comuni e Regioni di avere controllate che svolgono servizi normalmente affidati agli uffici interni. Ora una bozza

di decreto legislativo scritta dai tecnici della Madia stabilisce che gli enti locali potranno operare attraverso società in sei settori, uno dei quali è la «produzione di servizi di interesse generale». Già solo questa definizione basta a ricomprendere tutte o quasi le società in essere, da Aosta a Lampedusa. Come scrivere che tutto debba cambiare perché nulla, alla fine, davvero cambi.

Twitter @alexbarbera

3,5 1200

miliardi
La stima iniziale della riduzione dei costi per beni e servizi. Invece sarà pari alla metà

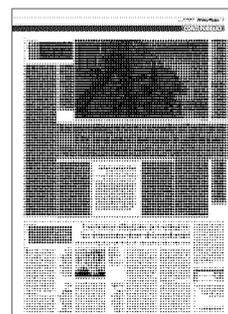
aziende
Le società partecipate che avrebbero dovuto chiudere secondo il piano del governo: ma il taglio è sparito dall'orizzonte

50

miliardi
Il risparmio dello Stato nel 2019 al netto della spesa per interessi secondo la nota di aggiornamento del Documento di finanza



In crescita
La spesa sanitaria, che nel 2016 era previsto rimanesse ferma ai livelli di quest'anno, avrà due miliardi in meno di quanto promesso dal governo alle Regioni, ma di fatto salirà di un miliardo



La riforma contenuta nel ddl delega approvato alla camera. Nuovi obblighi per i comuni

Protezione civile senza deroghe Limitato il potere di ordinanza in caso di emergenza

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Limiti alle ordinanze di protezione civile, che dovranno rispettare anche i vincoli della norme Ue; confermata l'organizzazione articolata sul territorio; coordinamento della pianificazione in materia di protezione civile con quella ambientale. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo contenuti nel testo del disegno di legge delega sul riordino e l'integrazione della normativa in materia di protezione civile, che il governo ha approvato il 23 settembre 2015 alla camera e che fra poco passerà all'esame del senato.

Si tratta di un Testo unificato di tre proposte di legge composto da un solo articolo che delega il governo all'adozione, entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge, di uno o più decreti legislativi di ricognizione, riordino, coordinamento, modifica e integrazione delle norme vigenti che disciplinano il servizio nazionale della protezione civile e le relative funzioni.

Dal punto di vista organizzativo si imposta la delega su di un sistema policentrico a livello centrale, regionale e locale e attribuzione delle funzioni di protezione civile allo stato, alle regioni, ai comuni, alle unioni dei comuni, alle città metropolitane, agli enti di area vasta e alle diverse componenti e strutture operative del servizio nazionale della protezione civile.

Particolare risalto si dà

all'esigenza di raccordo delle attività di pianificazione in materia di protezione civile, svolte ai diversi livelli, con quelle di valutazione ambientale e di pianificazione territoriale nei diversi ambiti e di pianificazione strategica, nonché alla necessità di integrazione del servizio nazionale della protezione civile con la disciplina in materia di protezione civile dell'Unione europea.

Altrettanto rilevante è anche l'indicazione di prevedere meccanismi e procedure di revisione e valutazione periodica dei piani di emergenza comunali.

Il punto centrale attiene alla disciplina dello stato di emergenza e alla previsione del potere di ordinanza in deroga alle norme vigenti, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento e della normativa europea. È noto, infatti, come il potere di ordinanza sia stato negli anni scorsi esercitato con grande disinvoltura sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista qualitativo.

Nel primo caso numerose ordinanze sono andate ben al di là del periodo emergenziale determinato dalla calamità naturale e così hanno dimostrato che l'esigenza cui rispondevano le ordinanze era principalmente quella di eludere il rispetto delle regole ad evidenza pubblica.

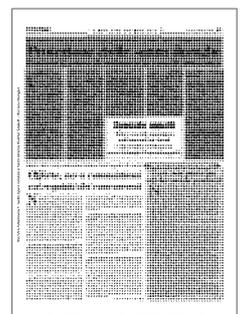
Nel secondo caso, l'applicazione del potere di ordinanza anche ai cosiddetti «grandi eventi» ha rappresentato una ulteriore distorsione delle regole di trasparenza e concorrenza che hanno determinato

le conseguenze rese note dalle inchieste giudiziarie degli anni scorsi.

Lo stesso presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, evidenziava mesi fa, in audizione al senato sulla delega appalti, che «non c'è grande opera che non preveda una deroga e il nuovo codice le dovrà impedire, oppure dovrà prevedere un regolamento a monte».

Analogo discorso per le ordinanze della protezione civile: «l'idea che attraverso le ordinanze del presidente del consiglio dei ministri si può derogare perfino alla legge fa rabbrivire».

Anche da queste considerazioni, al senato, il testo del ddl delega appalti è stato corretto prevedendo che possano essere emanate ordinanze derogatorie «connesse ad urgenze determinate da calamità naturali, per le quali devono essere previsti adeguati meccanismi di controllo e di pubblicità successiva».



Ecobonus allargato per spingere la ristrutturazione dei condomini

Gli sconti legati al salto di classe energetica delle abitazioni



Lavori per la costruzione della Legge di Stabilità sono ancora in corso, ma è molto probabile la conferma del cosiddetto ecobonus, ovvero la possibilità di detrarre fino al 65% delle spese sostenute per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli immobili. Con una novità che emerge all'orizzonte: la possibilità di sfruttare il ruolo delle ESCo, le *energy service companies*, per riuscire a consentire la ristrutturazione ambientale e qualitativa di interi condomini. Senza far spendere soldi «freschi» ai proprietari.

Intanto, i lavori in corso: ieri è arrivato il parere positivo della Commissione Ambiente della Camera alla Nota di aggiornamento al Def, che per l'appunto chiede che gli ecobonus siano resi strutturali. Il beneficio, dicono i deputati, dovrebbe essere esteso anche agli interventi antisismici e di bonifica dall'amianto; ancora, la platea dei beneficiari dovrebbe includere anche le imprese e gli enti pubblici. Come ovvio, le decisioni su cosa ci sarà e cosa non ci sarà nella Legge di Stabilità le prenderà il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ma al ministero

delle Infrastrutture c'è la convinzione che debba essere confermata - e allargata - una misura che ha dato vantaggi all'ambiente, ai cittadini, alla bolletta energetica nazionale, al patrimonio edilizio, e anche all'economia: secondo le stime di Graziano Delrio ha generato 28 miliardi di investimenti, incassi fiscali per un miliardo e mezzo milione di posti di lavoro.

Se tutto andrà bene, ci sarà anche una importante novità per sbloccare il «retrofit energetico» di interi condomini, superando interventi frammentari (e a volte non risolutivi) su singoli appartamenti. Si parla infatti dell'introduzione di un nuovo sistema di incentivo fiscale, legando lo sconto al salto di classe energetica delle abitazioni. È un'operazione che permetterebbe di diffondere l'utilizzo delle ESCo, le società che

effettuano interventi finalizzati a migliorare l'efficienza energetica (normalmente per le imprese), assumendo su di sé il rischio dell'iniziativa e liberando il cliente finale da ogni onere organizzativo e di investimento. In cambio le ESCo ricevono i risparmi economici ottenuti dall'operazione di efficientamento energetico, che produce un importante risparmio nella bolletta del riscaldamento e dell'elettricità.

Lo stesso dovrebbe così avvenire per i normali condomini di tipo residenziale, dove peraltro è possibile che uno o più proprietari abbiano problemi ad anticipare i soldi necessari alla ristrutturazione, impedendo così che tutto il palazzo possa trarre vantaggio dalla riqualificazione energetica. E così sarà la ESCo a farsi carico dell'ambientalizzazione dell'edifi-

cio, anticipando tutte le spese. Fino al rimborso completo però i condomini pagheranno circa il 90% delle bollette precedenti. Nel giro di qualche anno le ESCo avranno recuperato l'investimento, grazie al risparmio conseguito con gli interventi. Da un certo momento in poi, invece, tutto il risparmio finirà nelle tasche dei proprietari. Che intanto si troveranno casa e palazzo completamente ammodernato, ristrutturato, e meno «spendaccione» per gas, acqua ed elettricità.



Ministro
Graziano
Delrio guida
il dicastero
delle
Infrastrutture
e dei Trasporti

65 **500**
per cento
La detrazione
delle spese
sostenute
per la ristrutturazione e
l'efficientamento degli
immobili
mila
I posti di
lavoro generati dagli
incentivi sui
lavori edilizi
secondo le
stime del
governo

28
miliardi
Gli investimenti generati dall'ecobonus, misura che spinge interventi edilizi e ristrutturazioni



Professionisti specializzati per valorizzare il patrimonio culturale

L'attività del professionista come strumento per valorizzare la cultura in Italia. Il patrimonio del paese, infatti, non deve essere più considerato come un mero fattore economico ma come una vera e propria infrastruttura che deve essere valorizzata. E in questo processo i professionisti possono svolgere un ruolo chiave tanto più importante quanto più sono competenti e specializzati. Questo il tema affrontato nel corso della tavola rotonda «Economia e cultura: il ruolo delle professioni per la creazione di valore» a chiusura della prima giornata di lavori del Convegno nazionale dell'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili in corso a Mantova fino al 3 ottobre e a cui hanno preso parte Giuseppe Grazia, vicepresidente di Cassa dottori commercialisti, Andrea Foschi, consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Giorgio Sganga, presidente della Fondazione nazionale dei commercialisti, Daniele Virgillito, segretario dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, Nicoletta Giorgi, presidente Aiga, Alessandro Panzera, vicepresidente Asign, e Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni.

Un filo conduttore, quello della cultura e della creazione di valore, che può vedere protagonisti i professionisti a patto, però, che non solo i professionisti e i commercialisti in particolare ritrovino la loro identità e le loro competenze specifiche, ma

anche che siano quanto più possibile specializzati. Ecco, quindi, la necessità sottolineata da Foschi, «di investire nelle Scuole di alta formazione che offriranno una specializzazione professionale estremamente utile ai giovani purché siano ben strutturate. Serve, infatti, evitare che si trasformino solo in un aggravio di tempi e costi per i giovani ma lavorare affinché siano uno strumento per aiutarli a stare sul mercato».

Tesi condivisa anche dalla presidente Aiga che ha sottolineato l'importanza di andare sempre più verso la specializzazione professionale «non però nel modo in cui lo ha previsto il regolamento sulle specializzazioni legali che è un esempio da cui i commercialisti non devono attingere perché legato a una visione distaccata dalla realtà professionale e che non permetterà ai giovani di stare realmente sul mercato. Tesi avvalorata anche dal fatto», ha concluso Nicoletta Giorgi, «che in un paese come l'Italia manca una specializzazione che anche solo lontanamente si occupi della valorizzazione del patrimonio culturale». E un ruolo chiave in questo percorso lo possono avere, invece, le casse di previdenza per stessa ammissione di Grazia che nel suo intervento ha sottolineato come «Cassa dottori sia pronta a investire in economia reale, infrastrutture culturali e mezzi che possano migliorare la situazione economica. Il tutto, però, a condizione che sia sempre garantita la tutela dei risparmi degli iscritti. Perché è di questo che è fatto il patrimonio del nostro ente». E sull'importanza dell'interprofessionalità come strumento per creare valore si sono concentrati anche Stella e Panzera. «Solo con un confronto costante tra professionisti che hanno problemi

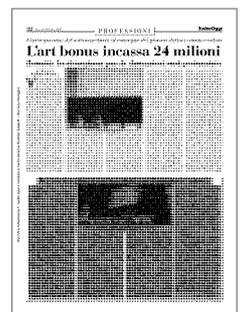
simili si possono trovare soluzioni ed è questa l'ossatura di Confprofessioni che negli anni ha dato risultati anche in termini di assistenza reciproca tra le categorie. Ma il confronto spesso ha dato vita anche», ha concluso Stella, «a molti casi di startup che hanno creato valore». Posizione condivisa anche dal numero due dei Giovani notai che ha sottolineato la necessità di «portare avanti un confronto costante tra le categorie per garantire le migliori prestazioni possibili e le migliori soluzioni possibili per risolvere le più svariate problematiche che nell'ambito professionale si possono riscontrare».

A sottolineare, invece, la necessità di fare in modo che i commercialisti ritrovino la loro identità e smettano di occuparsi solo di tematiche fiscali è stato il numero uno della Fondazione nazionale dei commercialisti. «È necessario che i commercialisti ritrovino la loro identità e smettano di occuparsi solo ed esclusivamente di tematiche strettamente fiscali. Il commercialista è una professione che può dare tantissimo in termini di consulenza, assistenza e valorizzazione di patrimonio ed è doveroso che torni a operare in questo senso. Affinché questo accada, però» ha concluso Sganga, «è necessario che le norme tornino a essere chiare in modo che sia permesso ai professionisti di fare il loro mestiere al meglio e su tutti i fronti possibili».

da Mantova
Beatrice Migliorini



Un momento dei lavoratori



Da rifiuto a risorsa. Le gomme d'auto vengono sempre più raccolte e riutilizzate invece di essere accumulate nelle discariche

Un tesoro di 350mila tonnellate

Pneumatici riusati come materiali e combustibili - Più recupero in Lombardia e Campania

Alberto Magnani

■ Un patrimonio di gomma, acciaio e fibre. Dalle discariche alla produzione energetica, dalle ruote sull'asfalto agli impianti sportivi per la serie A. Il recupero di pneumatici fuori uso sfrutta e ridà vita alle tonnellate di materiale impiegato nella produzione delle "gomme" installate sui veicoli. Anche in Italia, dove la rete dei soggetti responsabili individuata dal decreto ministeriale 82/2011 procede a rintracciamento e recupero del 100% dei copertoni vecchi generati nella Penisola. Una valanga stimata nell'ordine dei 35 milioni di pneumatici a fine vita e 350mila tonnellate complessive l'anno, raccolte dal lavoro incrociato di sette consorzi di produttori e importatori.

Solo per tre dei principali — Ecopneus, Ecotyre, Greentire — i dati rielaborati dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile parlano di un totale di oltre 316mila tonnellate divise tra due sbocchi per il riciclo: recupero energetico e recupero della materia. Cioè, produzione di energia dalla combustione delle gomme e riutilizzo dei materiali, scorporati da un processo di frantumazione che riduce lo pneumatico alle sue componenti essenziali: gomma, acciaio, fibre tessili.

Il bilancio tra le due anime e le due applicazioni in gioco? La produzione energetica fa da padrona in Italia, incidendo per una media del 57% sul riciclo dei copertoni a fine vita.

Il perché è semplice, almeno per i bilanci di breve periodo: conviene.

Il combustibile derivato dagli pneumatici usati vanta un potere calorifero di qualità simile a quella del carbone, di fronte a meno emissioni di CO₂, meno zolfo e meno tracce di metalli pesanti nei fumi della combustione. Una miniera per tutti i giganti industriali affamati di energia, dai cementifici a centrali elettriche e cartiere.

Il recupero di materia si sta facendo strada, con una quota del 43% e un ventaglio di utilizzi che spazia dalla riqualificazione dell'arredo urbano alla mobilità sostenibile: pavimentazioni per lo sport, pannelli insonorizzanti prodotti con granula di gomma, asfalti modificati più durevoli e silenziosi, opere di ingegneria civile come ponti e gallerie.

Il potenziale c'è. I margini per dargli fiato, pure. Qualche esempio arriva da Ecopneus, leader del mercato italiano con la sua quota del 70% sulle attività di recupero pneumatici.

Secondo il consorzio, possono "bastare" 500mila tonnellate di pneumatici a fine vita per produrre qualcosa come 2.700 campi da calcio e 12.700 chilometri di manto stradale. Nel quadriennio 2011-2015 l'organismo, costituito da 103 imprese e 700 dipendenti full time, ha riesumato dai centri di generazione un picco di un milione di tonnellate di pneumatici a fine vita,

MERCATO INTERNAZIONALE

Dopo Europa e Usa dove il business è miliardario ci sono segnali di crescita anche in altre aree del mondo. Punti oscuri e freni al settore

distribuito in 100 milioni di pezzi singoli. A cadenza quotidiana, le tonnellate gestite sono 645: quanto basta a formare una fila di 40 chilometri e a pareggiare il peso di due Boeing 747.

All'interno del mercato nazionale resiste uno "spread" tra regioni più o meno efficienti nell'attività di recupero dei co-

pertoni? Le raccolte più corpose si concentrano dove le sostituzioni corrono — è il caso di dirlo — a velocità superiore alla media.

Sul milione di tonnellate recuperate da Ecopneus in quattro anni, più di un terzo (355mila) arriva dalle quattro regioni dove si cambiano più spesso le gomme: Lombardia (96.170 tonnellate), Campania (82.394), Lazio (79.357) e Sicilia (77.836). Fanalino di coda la Valle d'Aosta, 318 tonnellate, spinta in fondo alla classifica, come è ovvio, più dalle dimensioni che dall'efficienza.

I numeri, in crescita, rientrano in un fenomeno che si sta allargando in tutta Europa. Per non parlare degli Stati Uniti, dove il "tyre recycling" è un business che smuove miliardi di dollari.

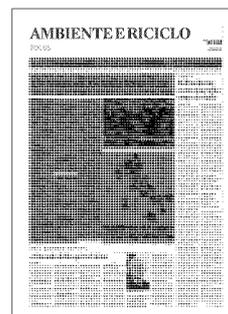
Un'analisi dell'edizione 2014 di «L'Italia del riciclo», report della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, stima che nel Vecchio Continente nel solo 2013 poco meno di un milione di tonnellate (942mila) siano confluite nel recupero della materia, con un 89% destinato alla produzione di manufatti e un 11% granulato e utilizzato nel

ramo dell'ingegneria civile. Più del doppio, 1,9 milioni di tonnellate, sono finite nella "fornace" della produzione di energia: l'86% al servizio dei soli cementifici, il restante negli impianti di recupero energetico.

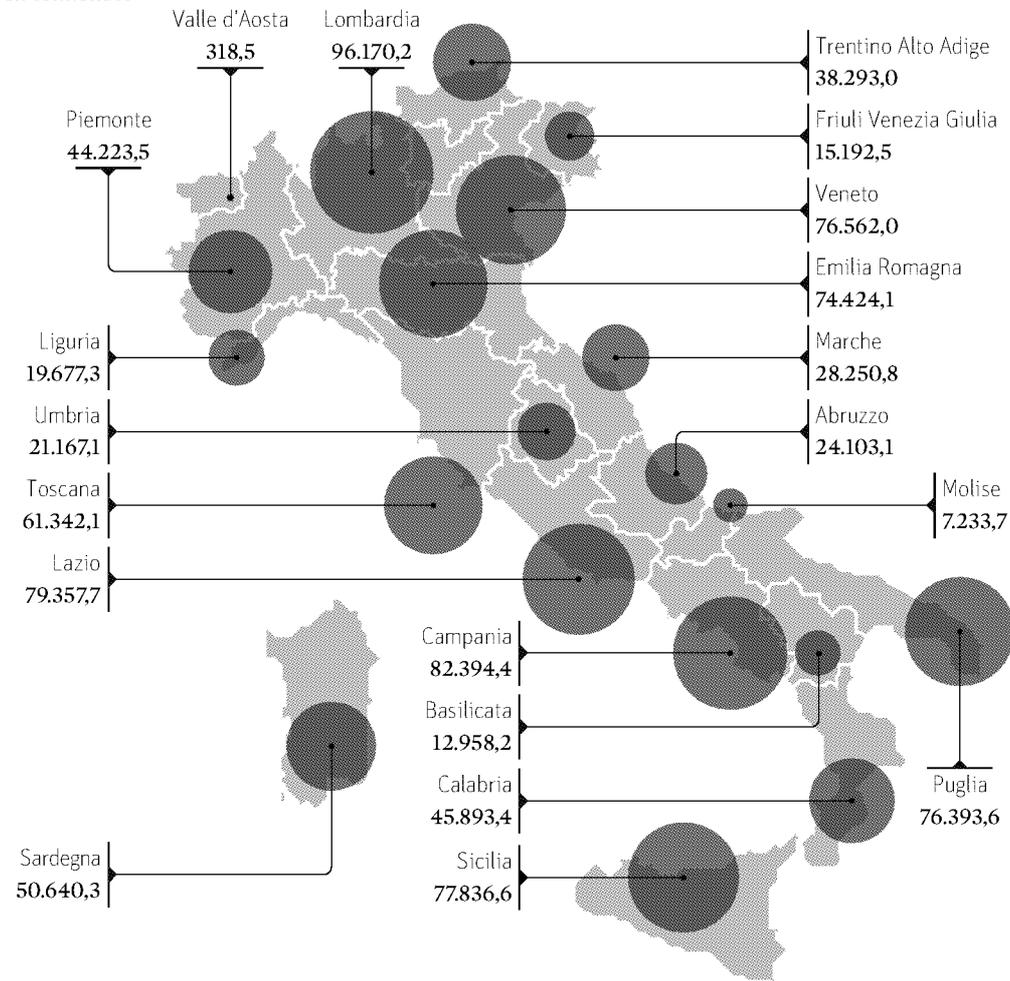
E per il futuro? I consumi di pneumatici hanno subito più di una frenata durante la recessione, ma le stime sulle evoluzioni del settore parlano di un «aumento costante».

Il World Business Council for Sustainable Development (Wbcsd) prospetta un raddoppio dei volumi entro il 2030, con tutti gli interrogativi del caso sull'ampliamento dei mercati di recupero. O sulla loro efficienza, viste le zone d'ombra che si rilevano su scala italiana e internazionale: il rischio di un conteggio incompleto di pneumatici raccolti, i problemi di inerzia che sembrano intralciare l'innovazione, i ritardi del mercato del riciclo e costi energetici che potrebbero essere ammortizzati da una leva fiscale. Gli ostacoli ci sono, ma la ruota corre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tonnellate



I NUMERI DEL RICICLO

7

Consorzi di raccolta

Ecopneus è il consorzio più rilevante di raccolta e riciclo, ma operano anche altre organizzazioni.

43%

Il riciclo della gomma raccolta

Si riesce a produrre beni nuovi di gomma rigenerata riciclando il 43% dei copertoni raccolti.

66mila

Le tonnellate in discarica

In oltre un secolo di utilizzo, l'Italia ha accumulato in discarica grandi quantità di gomme usate, che gradualmente vengono ripulite.

645

Tonnellate al giorno

La raccolta di Ecopneus (70% del mercato).



Quattro anni di raccolta di pneumatici

